O SPIRITO
DELLA CORTE
DI ROMA

O

Considerazioni su i suoi diritti, Sistemi, Opinioni, ec.

LONDRA

1783

SCORSO PRELIMINARE

UN Opera, in cui si stabilisce il vero governo della Chiesa, in cui si fa vedere, che Gesù Cristo Capo invisibile di essa non ha fondato uno Stato Monarchico su la terra; che la Chiesa deve riconoscere sicuramente un Capo Visibile, ma che la potenza di questo Capo ha dei limiti; che il Concilio universale deve riguardarsi come il Tribunale Sovrano, che l' Episcopato ha dei diritti inalterabili; che la Chiesa ha perduto la sua libertà primitiva, ma che restano ancora delle ragioni, e dei mezzi, onde ricuperarla; che è tempo di rimettere in vigore la disciplina snervata, e di riformare degli abusi consacrati dal corso dei tempi: un Opera di questa natura, che ha tali principj per fondamento, è senza dubbio la più importante, che possa comparire agli occhi del pubblico.

E' stata essa appena sparsa in Germania, che vi ha fatto lo strepito il più grande. I fogli periodici l' hanno annunziata assai favo-

revolmente. E' convenuto sicuram nonista Tedesco *molta grandezza per inalzarsi sì francamente contro* *pregiudizi quasi universali. Egli non è un* Bossuet, *un* Gerson, *un* Febronio; *ma riunisce l' eloquenza del primo, la sottigliezza dell' altro, l' imparzialità, e la franchezza dell' ultimo.*

Trasportata l' Opera in Italiano, ella è certamente molto diminuita, perchè si sono soppresse parecchie repetizioni. Le massime principali vengono così riunite sotto un medesimo punto dopo aver tolto cio, che era straniero all' oggetto principale dell' opera. Si sono addolcite delle espressioni troppo dure, e omesse intieramente delle apostrofi troppo vive, e delle declamazioni non abbastanza misurate. La verità non ha bisogno, che delle sue proprie forze.

Ci resta a fare una brevissima Apologia. Si disapproverà da tutte le persone pie, e religiose, che si procuri sempre più di spargere un libro, riguardato forse da esse, come non troppo Ortodosso.

Si risponde a queste persone, che non vi è nè pietà, nè religione senza la verità.

Vi si parla, dirassi, dei Pontefici Romani *con troppa libertà.*

Si è già prevenuto il pubblico, che si erano addolcite tutte le forti espressioni. La

oltre conviene distinguere la Sede da quelli, che l' hanno occupata.. Finalmente in quest' opera si censura l' uomo, e si rispetta la sua dignità.

Ma qual profitto sperate voi di ricavare da questo libro?

Si risponde, che l' autore Tedesco *ha avuto in vista la riunione dei* Protestanti, *con i* Cattolici. *Vi è egli per uno Scrittore* Cristiano *un oggetto più religioso, e più santo? Si desidera, che i di lui voti sieno adempiuti.*

La Fede *è attualmente in uno stato di crise. Tutta l'* Europa *è inondata di Scritti pericolosi, e seducenti, in cui i moderni filosofi, gli* Spiriti forti *tentano di ricondurre i popoli alla sola religione naturale. E' vero, che noi abbiamo da oppor loro dei potenti motivi di credibilità, ma in ultima risoluzione ritornano tutti all' infallibilità della Chiesa. La Chiesa è quella, che ci propone come inspirati i libri, in cui si trovano deposte le profezie, ed i miracoli: la Chiesa è quella, che ne interpetra i passi oscuri, che ne determina il senso, e che ci dice,* „ Dio ha detto questo, o Dio non ha detto questo „. *Dunque l' autorità, e l' infallibilità della Chiesa è quella, che noi dobbiamo principalmente provare agl' Increduli. Conviene persuaderli, che l' una, e l' altra risiedono nel corpo dei*

Vescovi adunati in Concilio; che questi Vescovi hanno ricevuto immediatamente da Gesù Cristo la loro missione, e la loro qualità di giudici in materia di Fede. E' cosa pericolosa in faccia a questi Increduli il sostenere altre massime. Non accomodandosi alla già esposta, sarebbe cosa dificile il far loro adottare una diversa opinione. In fatti chi ricusa di riconoscere questa suprema Autorità, e questa divina prerogativa nel Concilio universale, come mai si potrà obbligarlo a riconoscerla nel solo primo Pontefice dei Cristiani?

Non si condannano quì delle opinioni, che la Chiesa tollera saggiamente: ma ci sembra, che vi sono delle circostanze, in cui esse produrrebbero un cattivissimo effetto. Nei tempi infelici, in cui noi siamo, tempi critici per il Cristianesimo, ci crederemmo reprensibili d' avanti Iddio sostenendo con ardore delle Tesi simili a quelle dei due secoli anteriori, e che stabiliscono le asserzioni seguenti.

„ *Il Governo monarchico è il più perfetto; dunque la Chiesa deve adottare un Governo Monarchico.* „

„ *Gesù Cristo ha dato le chiavi a* S. Pietro, *e* S. Pietro *le ha comunicate agli Apostoli: dunque il Papa ha la pienezza della potenza; dunque i Vescovi altro non sono ce dei*

ministri subalterni, e gli Ufiziali del Papa „

„ *Il Papa può scomunicare i Re, e deporli dal loro trono. Solamente a cagione di alcuni piccoli inconvenienti si dice essere necessario, che ciò non succeda se non* raramente, *e con molta circospezione*. „

„ *Con più ragione il Papa ha la giurisdizione suprema sullo spirituale. Dunque conviene appellarsi al suo Tribunale da tutte le parti del mondo ec.* „

„ *Egli è superiore al Concilio universale. A lui solo appartiene di convocarlo, di presedervi, di confermarne, o di cassarne i decreti*. „

„ *Egli è infallibile nella fede, allorchè decide* ex Cathedra „ *in conseguenza chiunque vuol passare per Cattolico deve sottomettersi a un decreto emanato* ex Cathedra, *come se partisse dalla bocca di* Gesù Cristo, *o da un Concilio generale ec.* „

Su la fine del decimo ottavo secolo non si oserebbero insegnare, nè spargere simili dottrine. Oh Teologi? Degnatevi esaminare i vostri principj, e le loro pericolose conseguenze. Quest' opera ve ne presenta i mezzi.

LO SPIRITO DELLA CORTE DI ROMA

C A P. I.

Si rappresenta al Papa, ai Principi, ai Vescovi la necessità di diminuire la potenza della Corte di Roma.

Pieno di uno zelo, che io credo lodevole mi presento francamente ai piedi di *Pio VI.*, e ne allontano la folla dei cortigiani. M' indirizzo ad un saggio Pontefice, che non teme di ascoltare la verità più di quel che io tema di dirgliela. Mi spiego dunque liberamente, e dico.

S. Padre, io sono attaccato alla Cattedra di *S. Pietro*, come al centro dell' unione; io rispetto la Sede Romana, come la prima della Chiesa; riverisco quello, che l' occupa, come il successore del Principe degli Apostoli. Con tutto questo se io ardisco ritoccare la linea, che circoscrive la sua potenza, quella linea, che il lungo cor-

so dei secoli ha oscurata; ciò dipende perchè io sono intimamente convinto, che molto vi acquista la religione; che tutto ciò, che s' intraprende oltre questa linea, porta un colpo mortale alla costituzione interna della Chiesa, e diminuisce quello splendore, di cui ha bisogno per attirare nel suo seno quelli, che ne sono nati lontani, e quelli ancora, che l' hanno abbandonata.

Ecco l' oggetto dei miei voti. Se io mi faccio dei nemici, saranno questi i nemici della Chiesa, quei vili adulatori, che sacrificano la Chiesa intiera, in faccia all' altare dell' umano interesse. Nò; io non attacco l' autorità del suo Capo: io lo riguardo come utile, e necessario: ma attacco un Dominio, che *Gesù Cristo* non ha stabilito, che i primi secoli della Chiesa hanno ignorato, che sorprende, che spaventa, che disgusta quelli, ai quali inculchiamo continuamente di riunirsi con noi. Si sottometterebbero essi volentieri al giogo di *Gesù Cristo*, ma repugnano di sottomettersi a qualunque altro giogo. Essi ci rimproverano degli abusi; e noi che possiamo loro rispondergli? Che mai si rispose ai *Protestanti* intervenuti al Concilio di *Trento*? Che rispose *Pio IV.* a *Claudio d' Espence*, allorchè quest' uomo religioso, e zelante li predisse; che se non si riformava la disciplina della

Chiesa, e soprattutto della Chiesa di *Roma*, la diserzione dei *Cristiani* era per divenire ogni giorno più considerabile? Non si riformò cosa alcuna, e ciò che egli aveva predetto, accadde. Io ho le istesse ragioni di predire, che la Potenza Romana restando nel suo stato attuale, giammai i nostri Fratelli i *Protestanti* non si riuniranno con noi.

Io so, che non si può fare del male perchè ne succeda un bene: so che non si possono abbandonare dei diritti legittimi. Ma ardisco sostenere, che si possono abbandonare dei diritti inutili, o illegittimi, e che facendolo, si acquista il titolo di uomo giusto, e disinteressato. L'autorità della Sede *Romana* può esser ristretta secondo i sacri Canoni. *Che non sia nulla rinnuovato*, diceva il Papa *San Stefano*: *bisogna conformarsi alla Tradizione*.

Io vi presento un libro, o *Santo Padre*, un libro in cui voi troverete un quadro luminoso di questa Tradizione. Paragonate le massime attuali con quelle dell'antichità: mettete le une, e le altre nella bilancia della equità: quindi giudicate senza prevenzione.

Il male, che io discuopro, non è una piaga recente, ma un ulcera inveterata, e quindi tanto più difficile a guarire. E' tempo però di applicarvi dei rimedi. Da voi

dipende, che questi rimedi non sieno duri, e violenti. Procurate di esser voi questo Medico salutare, mentre io prevedo che sareste spaventato se altre mani fuori delle vostre si applicassero a questa cura. Se voi non risolvete, vi sarà chi si crederà obbligato di risolvere per voi.

Gli Stati dell' Impero di *Germania* adunati a *Norimberga* nell'anno 1523. dichiararono, che se il Papa non ascoltava i loro lamenti, penserebbero loro stessi ai mezzi di liberarsi da tante vessazioni.

Sarebbe dunque poco onorevole per la Chiesa *Romana*, che le Potenze Secolari giungessero a questa estremità, e si prevalessero del diritto che hanno ricevuto dal Cielo, di difendere i loro popoli contro le intraprese di un altra Potenza. Appartiene a voi, o *Santo Padre*, a ben pesare l'obbrobrio, da cui è minacciata la Potenza Ecclesiastica: Voi potete prevenirlo, sentenziandovi da voi stesso, e renunziando di piena autorità a ciò, che vi sembrerà eccedere la vostra autorità.

Non vi fidate a quelli Adulatori, che promettono a voi, e ai vostri successori un impero, che deve uguagliare la durata dei secoli. Le promesse di *Gesù Cristo* non hanno per oggetto la vostra grandezza temporale. Gli uomini a poco a poco illuminan-

dosi fanno tutti li sforzi per riadottare il sistema della primitiva Chiesa. Tuttociò che non ha per base la verità, presto o tardi vacilla.

Io prevedo bene di dispiacere alla maggior parte di quelli che vi circondano: non ignoro neppure quali inquietudini, e disgusti abbiano sofferti quelli, che hanno scritto nel genere in cui io scrivo. *Oimè!* esclamava *Gerson* per vergogna della nostra maniera di pensare, *oimè! si punirebbe piu severamente un uomo per avere infranto un decreto del Pontefice Romano, che per aver violato i comandamenti di Dio, e le leggi dell' Evangelo*. Malgrado però qualunque disgusto, e inquietudine, non vi è alcun male che possa bilanciare il bene, che io desidero; cioè la riunione dei nostri Fratelli. E' necessario, che alcuno parli per loro: essi non possono, nè debbono più farlo, poichè si sono separati, e rivoltati contro di noi: o non sarebbero ascoltati, o si ascolterebbero con amarezza. A noi appartiene il proporre, l'esortare; il sollecitare; a noi, che malgrado alcuni piccoli abusi siamo rimasti attaccati, e obbedienti sotto la Cattedra di *San Pietro*.

Così parlava *d'Espence* al Pontefice *Paolo IV.* Conosceva egli, che aveva ragione; la sua franchezza non lo disgustò, non l'offese, anzi gli offrì la Porpora per im-

pegnarlo a stabilirsi a *Roma* e rimanere così al di lui fianco.

Io non aspetto certamente simili ricompense, e favori. Con l'ultimo disinteresse difendo la causa di *Gesù Cristo*. Le ragioni e le vedute umane non hanno alcun potere sopra di Voi. Ma io se taccio, Voi se non agite, che risponderemo noi un giorno ai piedi di quel Tribunale superiore ad ogni considerazione politica? Potrò io scusarmi adducendo i miei timori? Saprete Voi giustificarvi presentando le ragioni dei vostri cortigiani? Non giudicate dei vostri diritti da ciò, che essi vi diranno: giudicatene secondo voi stesso. Osservate gli abusi col medesimo occhio, con cui gli avrete senza dubbio veduti, quando altro ancora non eravate, che un semplice Gentiluomo di *Cesena*. Il Pontefice *Pio II.* fu biasimato di avere scritto, e pensato molto diversamente da ciò che scriveva, e pensava *Enea Silvio Piccolomini*. La verità è una sola: ella deve essere oggi per Voi ciò che era otto anni addietro. Ma Voi avete dei cortigiani, che non avevate allora. Questi uomini a cui l'interesse è l'anima dei loro consigli, non procurano d'inalzarvi oltre misura, se non per essere a parte del vostro inalzamento. Scendete un momento alcuni gradi, e voi sapre-

te ben presto per quali vedute essi vi erano tanto attaccati.

Ma qual grandezza di anima, qual forza di spirito, qual vigore Apostolico è necessario ad un Papa, se loro malgrado si determina a scendere questi gradi! Quanto è facile il prestar fede alla voce lusinghiera di una folla di adulatori! Quanto s'inclina a credere, che dei sagaci Consiglieri vi dicono la verità, allorchè vi fanno risuonare alle orecchie: „ *Voi siete il Padrone di tutto, se pure non volete rinunziare alla gloria, e ai diritti della Sede che occupate.* „

Parecchi Papi hanno avuto bastanti lumi per conoscere gli abusi della loro potenza, bastante pietà per mostrarsene afflitti, bastante zelo per voler riformarli: alcuno però non ha avuto bastante forza per eseguire un tal progetto. Infatti *S. Bernardo* compose i libri *della Considerazione*, nei quali parla del governo della Chiesa da uomo veramente inspirato. *Eugenio III.* per cui questi libri furono scritti, li riguardò sempre come pieni di buone regole intorno alla Disciplina Ecclesiastica, *Pio V.* e *Gregorio XIII.* se li facevano leggere a tavola. *Clemente XI.* li fece ristampare in una forma comoda, e portatile, onde non perderli mai di vista. In questi libri le Dispense senza causa sono chiamate delle *crudeli dissipa-*

zioni. Si dice in essi, che le esenzioni accordate ai Regolari sono tante solenni ingiustizie fatte ai Vescovi ec. ec. In vista di queste belle istruzioni, qual cangiamento, o riforma si è veduta fare ai Papi ammiratori di *San Bernardo*? Precisamente nulla. Chi li ha impediti? Io non lo so.

Faccia il Cielo, *Santissimo Padre*, che il vostro Pontificato sia l'epoca del rinnovamento della disciplina stabilita dagli antichi Canoni, e che Voi abbiate come noi la consolazione di far cessare lo scisma che desola la Chiesa, di terminare le dispute indecenti, che dividono le nostre scuole, di chiuder la bocca ai bestemmiatori, che fanno ricadere sull'istessa religione gli abusi, che partono da una semplice disciplina.

Mi è sembrato giusto, e conveniente il presentare prima di tutto le mie rimostranze a *V. Santità*: ma se l'altrui cabala, o interesse giunge a eludere lo zelo, che mi ha condotto ai vostri piedi, mi vedrò allora forzato a indirizzarmi ai Principi, ai Vescovi, ai Teologi, e gl'inviterò a rimediare ai mali della Chiesa.

Non offrirò agli occhi dei Principi il quadro scandaloso delle guerre di religione: mi basta il dire in generale, che le turbolenze della Chiesa hanno strascinato sempre quelle

quelle dello Stato; che i sudditi della Chiesa, e i sudditi dello Stato essendo precisamente gl' istessi, non possono essere in pace come cittadini, se sono in guerra come Cristiani; che la buona politica deve per conseguenza impegnare i Principi a invigilare su lo stato della Religione, a ricercare l'origine delle dissenzioni Religionarie, a osservare l'istoria, ciò che ha dato luogo alle turbolenze passate, onde prendere le misure proprie a prevenire quelle che potrebbero suscitarsi in avvenire.

Non sono miei questi consigli politici, ma sono di *San Gregorio il Grande* (1): Li dava egli all' Imperatore *Maurizio*, e all' *Esarca di Affrica* nel sesto secolo: ma sono eccellenti ancora nel secolo decimo ottavo.

Alcun *Cattolico* non dirà che il *Primato*, tal quale Dio l' ha stabilito nella sua Chiesa sia un oggetto di guerre, o di dispute. Alcuno avanti o dopo l' insensato *Fozio* non avea ricusato questo diritto al Vescovo di *Roma*. Ma non è che troppo vero, che sino da quando questo *Primato* è uscito dai suoi limiti ha cagionato un infinità di mali alla Chiesa, e allo Stato. Si rammenta ancora con dolore, che alcuni Pontefici ne hanno

(1) *Libro IV. Epistola VII.*

abusato a tal segno da eccitare, o fomentare delle guerre per sostenere la loro potenza abbastanza grande, e per accrescerla ancora di più; che si sono creduti i padroni della terra, e che hanno preteso disporre delle Corone, deponendone i legittimi Monarchi.

Ciò basta per risvegliare l' attenzione dei Principi, e per far loro conoscere quanto sia cosa importante, che essi sieno istruiti dei veri limiti del *Primato Papale*. S' indirizzino essi per questo a degli uomini di probità, saggi, e prudenti, e che soprattutto non abbiano in mira alcun interesse personale. Converranno essi che questo *Primato* necessario alla Chiesa, e utile allo Stato, divien nocivo all' uno, e all' altra, tostochè esce fuori dei suoi limiti. *Sì, o Principi, voi dovete pensare, che lo scettro non vi è stato dato unicamente per governare il mondo, ma principalmente per proteggere la Chiesa*. Non sono io parimente, ma bensì un Santo Pontefice, che vi fa una tale lezione (1). Per tanto in che mai consiste questa protezione, che voi dovete alla Chiesa? In non permettere, che i Vescovi dei vostri Stati sieno vessati, o lesi nei loro diritti da una Potenza straniera; in non sof-

1) *S. Leone Epistola* 125.

frire cosa alcuna di ciò, che i vostri Vescovi vi diranno essere pregiudicevole alla religione; in procurare i mezzi legittimi, che tendono alla riunione dei popoli, che si sono separati dalla nostra Comunione.

Tutti i mezzi, che si sono impiegati finora, sono stati affatto inutili. Vi furono nel secolo passato parecchie conferenze fra i Dottori *Cattolici*, e *Protestanti*. Si adunarono essi in varj tempi a *Ratisbona*, a *Neoburgo*, a *Thorn* ec. Ma i congressi, i colloqui, ed i trattati produssero sì poco effetto, che questa strada di accomodamento non è stata più in seguito nè proposta, nè tentata.

Si cercò ancora di ristabilire in *Germania* la Religione col potente mezzo delle confederazioni, e delle armi. Ma il Dio delle armate non benedisse lo zelo dei Principi *Cattolici*, mentre vi perderono, invece di guadagnarvi. Sembra dunque ad evidenza, che non sia volere di Dio, che si convertano gli *Erranti* con la violenza, e con la forza.

Noi abbiamo avuto inoltre dei Predicatori, e degli Scrittori controversisti in sì gran numero, che sarebbe stato molto meglio, che non ne fossero comparsi alcuni. Senza dubbio parecchi fra loro hanno messo la verità nel suo vero lume; ma se lo spi-

rito è stato illuminato, e convinto, il cuore è rimasto ribelle. Nel cuore appunto era la sede del male, e la sua origine veniva in parte dall' avversione della potenza Pontificale, a cui i nostri Medici spirituali non hanno saputo apportare alcun rimedio. Al contrario parecchi fra loro, e sopra tutto dei Frati disputando con soverchio ardore sopra materie assai delicate, che non dovevano in alcuna maniera trattare, altro non hanno fatto, che inasprire maggiormente gli animi dei loro nemici, aumentare il loro odio, e allontanare sempre più la sospirata riunione.

Non resta dunque che un solo mezzo per ricondurre l' Europa all' unità di Culto. Cosa importa, che questo mezzo sia difficile, allorchè è certo l' effetto? Il bene che esso promette deve far chiudere gli occhi sopra tutti gli ostacoli. Questo mezzo consiste nel ristabilire la disciplina, nel riformare il governo della Chiesa, nel correggere gli abusi, finalmente nello sgravare i popoli da un giogo, che comincia a comparire loro eccessivo.

Senza dubbio i nostri Fratelli hanno avuto torto di fare uno scisma con la Chiesa *Romana;* poichè questi abusi non sono sua opera, ed ella non li ha mai approvati. Ma se non dovevano separarsi, aveano essi

però delle giuste ragioni per lamentarsi. Si tolgano questi abusi, e la Chiesa tornerà a comparir loro santa, ed amabile. Essi rientreranno nel seno di una madre, tostochè sarà loro promesso di esser trattati come figli.

Vi sono stati in questo secolo parecchi Principi, che sono tornati ad abbracciare la religione dei loro padri, senza che si sia potuto attribuire un tal cangiamento a delle vedute umane, poichè al contrario i loro interessi temporali hanno molto sofferto. Con più ragione noi vedremo queste felici rivoluzioni operarsi successivamente nelle Corti dei Principi, e nei loro Stati, tostochè non avranno più a lamentarsi della nostra disciplina..

Con queste oneste vedute io propongo in quest'opera i mezzi di togliere il grande ostacolo. I Principi Cristiani contribuiranno con la loro autorità all'esecuzione di un progetto, di cui facilmente conosceranno tutta l'importanza. Essi lo debbono, poichè lo possono. „ *Voi dovete*, diceva il Papa *Celestino* all'Imperatore *Teodosio*, *Voi dovete aver più a cuore gl'interessi della Fede, che quelli del vostro Impero; prendere maggiori premure per la pace della Chiesa, che per la sicurezza dei vostri Dominj. La prosperità dei vostri sudditi sarà*

la ricompensa, *che Dio accorderà al vostro zelo* (1). E Voi, Pastori della Chiesa, Voi, a cui alcuno non disputa la qualità di successori degli Apostoli, osservate se godete ancora di tutti i diritti attaccati al carattere Episcopale. Se voi ne siete spogliati in gran parte, conviene esaminare chi ve ne abbia privati. E' stato forse Dio? E' stata forse la Chiesa? Se non è stato nè Dio, nè la Chiesa, portate il vostro esame ancora più oltre. Osservate se sia cosa realmente vantaggiosa alla Chiesa, che voi non esercitiate quei diritti, che Dio autore di ogni potenza vi ha attribuiti. Per assicurarvene bisogna, io credo, ritornare alle prime sorgenti. Convien ricercare in qual tempo, in quale occasione, in qual maniera, e da chi i diritti della vostra dignità sono stati aboliti, o ristretti.

Io vi presento un'Opera, in cui queste discussioni sono tutte appianate. Voi giudicherete della loro solidità. Se voi trovate, che io dica il vero, altro più non vi resterà, che interrogare la vostra coscienza su i vostri attuali doveri. Se io non parlassi, che a dei semplici Sacerdoti, mi basterebbe di esortarli a servire Dio nello stato particolare, a cui ciascuno di essi è

(1) *Epistola XIX.*

stato chiamato, e a gemere in segreto degli abusi, che non appartien loro di riformare. Ma io parlo a degli uomini, a cui ciò non basta; a degli uomini, che Dio ha scelti per governare la Chiesa, e per mantenere quell' ordine, che vi è stabilito. Io sono in diritto di dir loro ,, *O Vescovi, rientrate nella vostra primitiva potenza, riprendetene l' esercizio, e la Chiesa riprenderà naturalmente il suo stato originario, e la gloria che ha perduta* ;,. Dio mi guardi dal proporre giammai alcuna veduta, che deroghi ai diritti legittimi del *Primato*. Parliamo del Vicario di *Gesù Cristo*, come ne ha parlato l' antichità; riguardiamo costantemente la Chiesa di *Roma*, come il punto di riunione di tutte le altre Chiese, e non abbiamo alcuna mira contro l' autorità di quello che occupa la prima Sede. Ma s' intende forse attaccarla, proponendo di restringerla dentro i suoi limiti? Nò, io pretendo al contrario, che questa è la vera maniera di meglio assicurarla, e sostenerla. Chiunque estende troppo oltre i suoi diritti, corre il rischio non molto lontano di perderli tutti. Quelli che si vedono offesi, o aggravati, non distinguono più ciò, che è giusto da ciò che non lo è: Autorizzati a sgravarsi di una parte del giogo, essi se ne sottraggono intieramente.

Donde vengono infatti le perdite, che ha fatte, sono oramai più di due secoli, la Potenza *Romana*? Perchè non conta ella più come porzioni del suo gregge gl' *Inglesi*, gli *Olandesi*, gli *Svizzeri*, e tanti altri abitanti delle diverse Città della *Germania*, come pure del resto del Nord? Ciò non dipende forse dalla sua inflessibilità in sostenere le sue pretensioni? Se ella si fosse degnata di ascoltare i lamenti, che si portavano contro di essa, la maggior parte dei popoli, che si sono sottratti alla sua obbedienza, le sarebbero verisimilmente ancora attaccati. Sul principio dello Scisma si trattava non già di dogmi di fede, ma di costumi, di usi, e di politica. Per questo appunto l' *Agostiniano* Apostata trovò tanti seguaci. I suoi clamori avevano un oggetto plausibile, mentre gli abusi erano per disgrazia troppo visibili, ed importanti. I Principi, e in seguito i sudditi adottarono il suo sistema, non già perchè esso contenesse una dottrina migliore, ma perchè offriva i mezzi, mezzi per altro troppo violenti di liberarsi dalle vessazioni oltramontane. Pertanto le istesse cause, che hanno dato luogo alla trista separazione dei nostri Fratelli, saranno un ostacolo insuperabile per la loro riunione.

Come! Il Corpo rispettabile dei Ve-

scovi *Cattolici* potrebbe dunque vedere con occhio tranquillo, e indifferente i mali della Chiesa, e i mezzi di rimediarvi? La pietà, la prudenza, ed il coraggio non sono più dunque le virtù distintive dell' Ordine Episcopale? Che mai può temere un Vescovo, allorchè fa il suo dovere? Chiunque tentasse d' intimorirlo, non dovrebbe forse aspettarsi la risposta piena di una nobile fierezza, che fece *San Basilio* al Prefetto di un Imperatore. „ *Verisimilmente voi non avete mai avuto da fare con un Vescovo* . „

Forse basse vedute d' interesse impediranno ai Vescovi di far sentire la loro voce? Si lascerebbero forse prendere all' esca che si presenta loro per lusingarli, e addormentarli? Qual vergogna per uomini, a cui Dio ha confidato il governo spirituale degli altri uomini, se la pluralità dei Vescovadi, la traslazione a delle Chiese più ricche, la permissione di ritenere delle grosse Abbazie, unitamente a dei Vescovadi abbastanza ricchi, l' avanzamento dei propri nipoti, degl' indulti per nominare a dei benefizi vacanti in certi mesi; se tutti questi piccoli interessi facessero loro tradire il loro ministero, e la loro dignità! Piacesse a Dio che ciò non fosse, o che almeno ciò non fosse più in avvenire. Faccia il Cielo, che spogliati di ogni umana considerazione, essi

agiſcano di concerto, e riuniſcano tutte le loro forze per ristabilire l'antico governo della Chieſa; e difendere i loro diritti violati.

C A P. II.

Avviſo ai Teologi. Siſtema Monarchico. Sue conſeguenze pericoloſe.

LE ſcuole di Teologia, e di Diritto Canonico hanno influito più che non ſi penſa ſu i cangiamenti accaduti nel Governo della Chieſa. I Papi *Gregorio IX.*, *Bonifazio VIII.*, e *Giovanni XXII.* fecero inſegnare nei loro Stati, e ſpecialmente nell' univerſità di *Bologna* le *Decretali*, le *Clementine ec.*, che ſtabiliſcono in ſoſtanza una aſſoluta Monarchia Pontificale. Queſta univerſità era molto celebre nel decimo terzo, e quarto ſecolo, onde vi concorreva da tutte le parti dell' *Europa* un gran numero di ſtudenti. Queſti ſcolari tornati al loro paeſe venivano fatti alcuni Veſcovi, alcuni Magiſtrati, e ſeguitavano in pratica i principj, e le maſſime, di cui erano ſtati imbevuti a *Bologna*: altri diventavano profeſſori di Teologia, e traſmettevano ai loro ſcolari la dottrina, che ſi era loro inſegnata. In conſeguenza queſta dottrina diventò quella di

tutto l' Occidente. Si sostiene ancora in molti luoghi, e si ha per essa un rispetto, che giunge fino al fanatismo. Soprattutto in *Italia* si troverebbe dificilmente un uomo, così ardito per confutarla, e combatterla, mettendo il suo proprio nome in fronte di un libro. Ciò non ostante io dichiaro senza rimorso, e timore, che la mia idea è di confutare il sistema Monarchico. Non impiegherò per questo dei sofismi, delle sottigliezze, nè alcuno di quelli argomenti artificiosi delle scuole passate, ma bensì l' istesso sentimento della Chiesa, manifestato dalla disciplina, dai fatti, e dalla dottrina dei Padri.

Prima di entrare in materia io dimando con tutta la possibile umiltà ai Dottori, se essi pretendano servire meglio la Chiesa accordando al Pontefice *Romano* tutti gli attributi della Monarchia, di quel che io possa giovarle con una assoluta negativa: Se intendano meglio di me i veri interessi della Corte di *Roma*: se desiderando così sinceramente, quanto io lo desidero, la fine degli errori, degli Scismi, e delle odiose turbolenze, che dividono le Chiese *Cristiane*, essi prendano per arrivare a questo punto si importante, una strada più sicura, e più breve di quella, che io ho il coraggio d' indicare.

Osserviamo di grazia le conseguenze del sistema Monarchico. Ma per non scandalizzare i miei lettori, bisogna prevenirli, che queste asserzioni non mi sono state fornite dai nemici della Chiesa *Romana*; e siccome non ostante una tale dichiarazione essi potrebbero ancora non credere su la nostra parola, io prometto loro un gran numero di citazioni, dovunque saranno opportune.

,, Il Papa è il Monarca della Chiesa universale. I Vescovi non sono i Vicari immediati di *Gesù Cristo*, ma solamente i Vicari del Papa. Tutta la Giurisdizione Ecclesiastica risiede nel solo Papa, come la Potenza secolare risiede nel solo Re. I Vescovi, gli Arcivescovi, e i Patriarchi altro non sono, che gli Ufiziali del Papa. Il Papa termina le piccole cause per mezzo dei suoi ministri inferiori; le mediocri per mezzo dei Vescovi, le grandi da se medesimo. I Vescovi non sono necessari alle Chiese particolari: essi possono tutti essere rimpiazzati da semplici Sacerdoti, rivestiti di una giurisdizione *quasi Episcopale*. Il Papa può fare amministrare il Sacramento della Cresima da questi istessi Sacerdoti ec. ec. ec.,,

Con tali massime ecco il Papa fatto un Monarca assoluto, e indipendente: egli ha per Diocesi la terra intiera. Ma alcuno non

potrà mai perſuaderſi, che tali ſentimenti ſieno partiti dalla bocca di un Teologo: vi ſi riconoſce piuttoſto il linguaggio di un Cortigiano.

Ammeſſi tali principj, le conſeguenze, che ſe ne ſono dedotte, non debbono più ſorprendere alcuno. Mi ſi permetta di ripeterle: non vi è nulla di eſagerato. Sono eſſe radicate da parecchi ſecoli, e ſi ſpacciano come incontraſtabili verità.

„ Il Papa può eſſere chiamato Re. Egli è il Principe dei Principi, e il Signore dei Signori. Egli è come un Dio in terra; ſuperiore al diritto, ſuperiore alle leggi, ſuperiore ai Canoni. Il ſuo ſentimento prevale ſopra il ſentimento del mondo intiero. Allorchè egli diſpone dei benefizi, la ſua ſola volontà tiene luogo di ragione. Egli può privare chiunque di un benefizio ſenza alcuna cauſa. Nelle coſe di Diritto poſitivo Egli può diſpenſare ſenza motivo, e quelli che ottengono tali diſpenſe, ſono in ſicurezza d'avanti Iddio. Egli può ſenza cauſa accordare l'entrate di una Chieſa a un altra Chieſa, e alcuno non ha il diritto di domandarli, *perchè fate voi queſto?* Il Papa, e Gesù Criſto formano un conciſtoro. Egli può ec. ec. „

Siccome ſi è previſto, che molti dubiterebbero di ſimili verità, ſi è procurato

di renderli creduli, considerando come un orribile delitto la loro incredulità. „ Disputare della potenza del Papa, si è detto, è un sacrilegio. Il Papa è la causa delle cause; non bisogna dunque fare alcuno esame, o ricerca sul suo potere, poichè non vi è alcuna causa della causa prima „. Quindi ne segue per conseguenza legittima, che egli non può essere giudicato da alcuno, neppure dalla Chiesa intiera adunata formalmente in Concilio. Ciò non è tutto. Era necessario ancora un altro sostegno per assicurare il grand' edifizio. Si è considerato il Papa, allorchè parla *dalla Cattedra* come un Dottore infallibile.

Non si spaccia, è vero, questa dottrina come articoli di nostra Fede. Ma finalmente si pratica a *Roma* quanto si può, e s' insegna in parecchie scuole fino fra gli occhi di quelli, che si sono divisi da noi. Questa Dottrina è sacra soprattutto per certi Ordini religiosi: le loro costituzioni proibiscono espressamente di sostenere l' opposta dottrina; e se alcuno dei loro Frati fosse così temerario di violare questa legge, sarebbe punito come del più esecrando delitto.

Ciò posto, io dimando, se si possa immaginare una monarchia temporale, che uguagli, o che si avvicini almeno alla

Monarchia ſpirituale. Se giammai alcun Politico abbia attribuito un più eſteſo potere al Deſpota il più aſſoluto. Se ſi riconoſca in queſti principj il governo di una Chieſa, che *Gesù Criſto* ha dichiarata libera, e non ſerva. Se ſi poſſano con buona fede riguardare tali inſegnamenti, come inſpirati dallo ſpirito di zelo, e di verità. Se le rimoſtranze reiterate degl' Imperatori, dei Re, delle nazioni intiere, dei Sinodi, dei Veſcovi, degli uomini i più ſanti, e i più leggi della Chieſa ſieno degl' ingiuſti lamenti formati da ſedizioſi, da turbolenti, e da cattivi Criſtiani.

Io dimando ancora, ſe mediante l' inſegnamento di queſta dottrina, ſi poſſa alcuno di noi luſingare giammai di ricondurre nel ſeno della Chieſa i noſtri erranti Fratelli: ſe al contrario non s' inaſpriſca maggiormente il loro odio implacabile, e ſe non ſi aumenti l' orrore, che eſſi hanno già concepito per i Tribunali ſecolari, o eccleſiaſtici, in cui ſi ammettono queſti principi, e le loro conſeguenze.

Finalmente io dimando coſa abbia profittato al Papa una tale dottrina. Avanti, che eſſa ſi ſpargeſſe, e s' inſegnaſſe nelle ſcuole, egli era riguardato come il Capo di tutte le Chieſe Criſtiane. Da che s' inſegna,

parecchi regni, e provincie si sono sottratte alla sua obbedienza. Io non sò come si possa rispondere a tali domande. I fatti sono dei terribili argomenti.

Chiamo Dio per testimonio di mie religiose vedute. Procuro di dimostrare lo scandalo, onde si tolga, e si distrugga. Descrivo gli abusi, onde vengano riformati. Desidero, che si moderi la potenza eccessiva del Papa, onde conservi più sicuramente i suoi diritti legittimi, che potrebbero un giorno vacillare. Io sono, come *S. Girolamo* attaccato alla Cattedra di *S. Pietro*, ma non approvo tutto il dominio, che le viene attribuito. Io sarò fino alla fine dei miei giorni il difensore il più ostinato del *Primato* del Papa; ma non posso essere in coscienza il fautore, e il partigiano della sua pretesa Monarchia. Rispetto nella sua persona il Capo dei Vescovi, ma rispetto ancora gl' istessi Vescovi, che secondo S. *Leone* dividono la sua dignità (1); e non posso soffrire, che questa augusta dignità comparisca nel suo colmo in un solo, e quasi avvilita in tutti gli altri.

Ma io dichiaro qui inutilmente le mie buo-

(1) *Epistola* XII., *Cap.* II.

buone intenzioni. Le persone illuminate me le avrebbero sicuramente attribuite le più disinteressate, e le più religiose: le altre, checche io adduca in mio favore, non me ne attribuiranno, che delle cattive. Non dubito, che parecchi Teologi non si sollevino contro di me, e riguardino come un Eretico mascherato, e nascosto sotto le false apparenze del più illibato Cattolicismo. Comunque sia, mi sottometto io stesso al giudizio dei miei superiori, e soprattutto a quello della Chiesa. Io lo aspetto con tanta maggior sicurezza, in quanto non mi sembra di avere avanzata alcuna proposizione, che non sia conforme al sentimento degli Scrittori i più stimati, e posso citare quasi ad ogni pagina *Gerson*, *Bossuet*, *Fleury*, *Natale Alessandro*, *Paolo Sarpi ec.*, che hanno tutti trattato queste materie *ex professo*. La Corte di Roma non metterà in dubbio, per quanto io credo, nè il loro zelo, nè la loro erudizione. Di più non li ho seguitati alla cieca: Sono io pure ricorso per maggior sicurezza a quelle istesse sorgenti, da cui essi hanno ricavato i loro principj, e prevalendomi della ragione, e dei lumi, che il Cielo mi ha compartiti, non ho adottato, se non ciò, che mi è comparso il più conforme alla Sacra Scrittura, e alla Tradizione.

Sono stato soprattutto colpito, e sorpreso osservando l' accordo unanime non già delle parole, ma dei fatti, che venivano a rendere testimonianza alla verità. Non parlo quì di fatti rari, o oscuri, che non si trovano se non di raro nell' istoria; ma bensì di fatti pubblici, e volgari, di cui non è possibile il dubitare. Questi fatti appunto sono quelli, che danno alla Tradizione una evidenza, che i secoli d' ignoranza, e di furberia non hanno totalmente oscurata.

Io otterrei di più, che non oso sperare, se potessi obbligare i nostri Teologi ad abbandonare infine gli antichi principi insegnati nell' Università di *Bologna*, degni sicuramente del decimo quarto secolo, e indegni del nostro. Io li prego solamente a volere accordare a questi principj il dubbio metodico, a esaminare le istorie passate, a giudicare da loro stessi, non già secondo i precetti dei loro maestri. Se venisse voglia ad alcuno di essi di confutarmi, io li prego di agire con me onestamente, e con quella buona fede che merita una materia sì delicata, e importante; in una parola di non alterare le mie asserzioni, e di non dar loro una conseguenza molto diversa dalle mie intenzioni. In questo caso procurerò loro di rispondere, e

la verità si mostrerà ugualmente a loro, come a me, nel suo vero punto. Se poi mi si dicono delle ingiurie, arme ordinaria degli scrittori moderni, me ne vendicherò con un sovrano disprezzo. Se infine la mia fatica sarà affatto infruttuosa, mi consolerò almeno d'avanti a Dio di averla tentata.

C A P. III.

Testi della Sacra Scrittura riguardanti il governo della Chiesa. Interpetrazioni di questi Testi. Sentimenti dei Padri. I fatti. La disciplina. Questione del Governo agitata nel Concilio di Trento. Vera idea di questo Governo.

IL Governo è senza dubbio Monarchico, quando l'autorità risiede nel solo Capo. Questo Capo è Sovrano: I suoi Ufiziali non hanno altra autorità, fuori di quella, che piace ad esso di attribuirli. Ecco il carattere distintivo della Monarchia. E' forse questo il governo della Chiesa? Il Papa ne è egli il Monarca? La maggior parte dei Teologi pretende di sì. Tutti i Francesi, e adesso quasi tutti i Tedeschi sostengono il contrario. Bisogna stabilire una regola comune, che possa concorrere a terminare la disputa.

Tutti convengono, che il governo della Chiesa essendo uno stabilimento Divino, convenga parlare di esso secondo i passi della Sacra Scrittura, in cui Dio dichiara la sua volontà, e i suoi disegni. Noi convenghiamo ancora della savviezza del Decreto del Concilio di *Trento*, che proibisce

d' interpetrare questi paſſi a nostro capriccio, e ordina di conformarci al ſentimento unanime dei Santi Padri; e noi intendiamo per ſentimento unanime quello della più grande, e della più ſana parte. Ma ſiccome i due partiti citano un gran numero di autorità dei Padri, che al primo colpo di occhio ſembrano favorire ciaſcuna delle due opinioni contradittorie, noi convenghiamo ancora, che fra le differenti interpetrazioni, che i Padri hanno date ai paſſi della Scrittura, biſogna preferire quelle, che ſono appoggiate dai fatti, dagli uſi, e dalla diſciplina costante dei primi ſecoli.

Altro più non resta, che un inconveniente, cioè il timore, che i due partiti preſentino ciaſcuno i fatti ſotto un aſpetto favorevole alla loro opinione. Non vi è coſa alcuna, di cui non ſi venga a fine a forza di argomenti: ſi giunge fino a perſuadere coloro, che paſſeggiano fra le tenebre. Io invito dunque tutti quelli, che ſono di un ſistema opposto al mio, a ſottoſcriverſi con me ad una regola, di cui ſono ſicuro, che non contrasteranno la giustezza, e acconſentire che i nostri lettori, e nostri giudici decidano fra noi conforme a questa regola. Eccola.

La verità sta ſicuramente dalla parte di quelli, che preſentano con candore i

passi della Scrittura, il sentimento dei Santi Padri, e una raccolta di fatti non sospetti, e bene circostanziati, e che ne ricavano in favore della loro opinione delle conseguenze affatto naturali.

Con questa regola si escludono tutti quelli Antagonisti, che allegheranno venti passi oscuri della Scrittura, di cui saranno essi soli gl' interpetri. In questa oscurità non si vuol vedere se non cogli occhi dei Padri, e col lume dell' istoria. Si escludono ancora quei cattivi Logici, che vorrebbero presentare i fatti secondo il senso, che essi danno alla Scrittura, mentre che si tratta di trovare il senso della Scrittura nei fatti.

Bisognerebbe dunque che i nostri Antagonisti ragionassero così. *S. Pietro* nella Scrittura è stabilito il *Capo* della Chiesa .... *Capo* vuol dir Monarca .... Questo è il senso unanime dei Padri ... Mille fatti costanti attestano la Monarchia.

E' giusto, che dal mio canto io segua l' istesso sistema per provare la Tesi contraria. Mi obbligo volentieri a non argomentare io stesso per paura, che non mi si sospetti di voler sedurre i miei giudici. Mi limiterò solamente all' esposto della disciplina, da cui si potranno cavare le conseguenze.

I fautori del sistema Monarchico si fer-

vono primieramente di quel passo cavato dall'Evangelo di *San Matteo*, in cui *Gesù Cristo* dice a *San Pietro* „ *ed io vi dico che voi siete pietra, e su questa pietra fabbricherò la mia Chiesa. Vi darò le chiavi del Cielo, e ciò che avrete legato su la terra sarà legato nel Cielo; ciò che avrete sciolto su la terra sarà parimente sciolto nel Cielo* „ donde resulta secondo essi che il solo *S. Pietro* è la pietra fondamentale della Chiesa; che *Gesù Cristo* ha dato a lui solo immediatamente le Chiavi della Chiesa, e per esse agli altri Apostoli; talmentechè gli Apostoli riceverono il loro potere da *San Pietro*, e i nostri Vescovi lo ricevono dal Papa. Osserviamo adesso i Santi Padri.

I Saggi ne contano trenta, che per la *Pietra* intendono la confessione, che aveva fatta *Simone Pietro*, talmentechè il senso è questo „ *Voi siete Pietro: avete confessato che io sono il figlio di Dio vivente, e questa confessione, e questa credenza sarà la pietra sopra cui stabilirò la mia Chiesa.*

S. Agostino intende per *pietra* l'istesso *Gesù Cristo*, e allora il senso delle parole è questo „ *Voi siete* pietra, *e sopra me che sono la pietra angolare fabbricherò la mia Chiesa* ec.

Ciò non ostante io confesso che il maggior numero dei Padri riconoscono *S. Pietro*,

e i Papi suoi successori in questo passo di *S. Matteo*; ma li riconoscono come *Capi*, non come Monarchi. „ Se voi pensate, dice *Origene*, che tutta la Chiesa non sia fabbricata che sopra il solo *S. Pietro*, che direte voi dunque di *Giovanni*, e degli altri Apostoli? Nò, ciò che è detto quì a *Pietro* è detto altrove a tutti gli altri. La Chiesa è fondata sopra tutti; tutti hanno ricevuto lé chiavi del regno dei Cieli; essi formano tutti ugualmente la forza, e la solidità dell' edifizio. Il figlio di Dio ne scelse uno dei dodici, onde essendovi un capo fra loro non nascesse alcuno scisma, e affinchè questo Capo fosse l'esempio, e il modello di tutti gli Apostoli, come pure di quelli che doveano governare la Chiesa. Uno solo parlando per tutti, disse a *Gesù Cristo* „ *Voi siete il Figlio di Dio vivente* „. Per questo egli riceve le chiavi insieme con tutti, come rappresentante la Chiesa. Egli è uno solo per tutti, perchè appunto l'unità è in tutti. Dunque la Chiesa non è edificata sopra il solo *San Pietro*, ma sopra tutti gli Apostoli, e i successori degli Apostoli „. Ecco dunque un passo della Scrittura, che preso nel suo vero senso non è troppo favorevole ai nostri Avversari.

Essi però citano un altro passo cavato

dall'Evangelio di *San Giovanni* (1), in cui *Gesù Cristo* dice a *San Pietro* per tre volte „ *Pascete le mie Agnelle ec.* „ Si pretende che queste parole sieno dirette a *San Pietro*, esclusi gli altri Apostoli: ma non mi sembra che gl'Interpetri sieno di un tale sentimento. „ *San Pietro*, dicono essi, non è il solo Pastore: se *Gesù Cristo* parla a un solo, ciò dipende per denotare l'unità: se egli parla a *Pietro* principalmente, ciò è perchè *Pietro* è il primo fra gli Apostoli. Egli li ripete tre volte „ *Pascete le mie Agnelle* „ ; e quali sono queste Aghelle ? dov'è questo gregge di cui s'incaricò allora il fortunato *Pietro?* Certamente egli s'incaricò insieme con noi della condotta di queste Agnelle, e noi tutti ce ne incaricammo insieme con lui „ (2).

Ciò non vuol dire che *San Pietro* diede la giurisdizione spirituale agli Apostoli, e che il suo successore la dia ai Vescovi: ciò vuol dire che egli è il primo pastore dei Fedeli, e non li viene contrastato questo carattere.

Quelli dell'opposto partito reclamano ancora in loro favore un passo che si trova

(1) *Cap. XXII.*
(2) *Vedi S. Agostino serm.* 108. *cap.* 4. *Ambr. lib.* 2. *de dignit. sacerd. Hom.* 79. *Bas.* [illegible]

nel capitolo XXII. dell'Evangelo di *S. Luca* in cui *Gesù Cristo* dice a *Pietro*. „ *Io ho pregato per voi, affinchè la vostra fede non vacilli. Allora dunque che voi sarete convertito, fortificate i vostri fratelli* „ . Ma i Padri non estendono questa promessa ai successori di *San Pietro*. Essa riguarda *Pietro* personalmente; *Pietro* che doveva rinegare il suo Maestro, pentirsi della sua colpa, confessare la Divinità di *Gesù Cristo*, e stabilire in questa fede i suoi fratelli. Noi riporteremo dal canto nostro alcuni passi, che ci sono sembrati contrari al sistema Monarchico. Faremo delle brevi riflessioni, e osserveremo in seguito se queste riflessioni sieno conformi al senso dei Santi Padri, e giustificate dai fatti.

Io pregherò mio Padre, ed egli vi darà un' altro consolatore, lo spirito di verità affinchè resti eternamente con voi. Giovanni Cap. XIV.

In qualunque luogo si ritrovino due, o tre persone, che sieno radunate in mio nome, io mi ritrovo in mezzo di esse. Matteo Capitolo XVIII.

Procurate sapere come convenga regolarsi nella Casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivente, che è la colonna, e la base della verità. Timoteo Cap. III.

Allorchè gli Apostoli adunati a *Gerusalemme* decisero la questione delle osservanze legali, essi dissero „ *E' piaciuto al Santo Spirito, e a Noi* „ Acta Apostolorum XV.

Ecco l'assistenza del *Santo Spirito*, l' infallibilità nelle decisioni, l' autorità necessaria per decidere, attribuita immediatamente alla Chiesa, e al corpo dei Pastori: essa non è loro comunicata da *San Pietro*.

Non vi si chiami Maestri, perchè voi non avete che un solo Maestro (Gesù Cristo) *e perchè voi siete tutti fratelli. Non chiamate parimente alcuno sopra la terra vostro padre, perchè voi non avete altro che un padre che è in Cielo. Non vi si chiami Dottori, perchè voi non avete altro che un Dottore, e un Maestro che è* Gesù Cristo. Matteo cap. 23.

Si suscitò fra gli Apostoli una disputa, che doveva essere stimata fra loro come la più grande: ma *Gesù Cristo* disse loro „ *Quello che comparisce il più grande divenga come il più piccolo, e quello che governa, come quello che serve*. Luca cap. 22.

Con queste parole *Gesù Cristo* non permette certamente al più grande dei Vescovi di essere chiamato nè Re, nè Monarca, nè Dio in terra, nè solo Dottore uni-

versale, Maestro di tutta la Chiesa, dando, e riserbando della Giurisdizione ec.

Se vostro Fratello ha peccato, correggetelo fra voi, e lui. Se vi ascolta voi avrete guadagnato vostro fratello. Se non vi ascolta, prendete con voi due, o tre persone: se non ascolta neppur queste, datene parte alla Chiesa, e se egli non ascolta neppur la Chiesa, consideratelo allora come un Pagano. Matteo cap. 18. Parole divine! Massime degne di essere impresse nel cuore di tutti quelli che sono stati, sono, e saranno su la superficie del globo.

Il Papa è un uomo: egli può peccare, divenire eretico, scismatico, scandoso, come se ne sono già veduti. Bisogna caritatevolmente rappresentarli la sua colpa. Se vi ascolta, tanto meglio; se nò, voi prenderete con voi due, o tre persone: se non ascolta neppure esse, ditelo alla Chiesa. Cosa è dunque la Chiesa? E' forse il Papa? Non è forse il Corpo dei Vescovi? E' forse il Papa, che dà a questo corpo il diritto di giudicarlo? Bisognerà forse, che questo aspetti la permissione di un Papa eretico per procedere contro di Lui? (1).

(1) *Gerson Consid. IV.*

Gesù resuscitato apparve ai suoi Discepoli, e disse loro „ *la pace sia con voi*. Avendo dette queste parole egli soffiò sopra di essi, e disse loro „ *ricevete il Santo Spirito, i peccati saranno rimessi a quelli, a cui voi li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli, a cui voi li riterrete*. Pertanto *Tommaso* uno dei Dodici Apostoli non era con essi allorchè *Gesù* comparve. *Gio. Capitolo* XXI.

Ci sembra osservare in questo passo dell'Evangelo, che *Gesù Cristo* è quello, che parla immediatamente ai suoi Apostoli adunati; che questi ricevono immediatamente da *Gesù Cristo* la missione, la giurisdizione, e la potenza; Che *Gesù Cristo* immediatamente inspira sopra di essi, e dà loro il potere di rimettere, e di ritenere i peccati; in una parola Gesù Cristo attribuisce loro immediatamente ciò, che s' intende per la potenza del Capo.

Se dunque interpetrando così questi differenti passaggi della Scrittura, e soprattutto l'ultimo, noi non c'inganniamo, il carattere distintivo della Monarchia del Pontefice è posto in tutto il vero suo lume. Non vi è più alcun dubbio sull'estensione, e la qualità della sua giurisdizione spirituale.

CAP. IV.

Mezzi di rendere alla Chiesa la sua Libertà, e di ristabilire il suo antico Governo.

NEl tempo, in cui i Monarchi si applicano a rendere alla Chiesa la sua antica disciplina, e mantenerla in quella autorità, e in quel potere, che per base di religione se le appartiene, bisogna che i Vescovi sieno bene instruiti dei loro diritti, onde non offendere in alcuna maniera quelli, che sono legittimamente dovuti alla Sede Apostolica. L' affare è delicato, ed importante. Si tratta di riordinare ciò, che è confuso, d' illuminare ciò, che è oscuro, di esaminare le prerogative, e le funzioni essenziali della Preminenza Pontificale, quelle, che gli antichi canoni vi hanno aggiunte, e quelle in fine, che le sono state attribuite dall' ignoranza, dall' impostura, e dalle altre umane passioni. Solamente sopra queste ultime si possono fermare gli sguardi: le altre si debbono rispettare, e mantenere.

Prima di tutto io non posso astenermi dal fare una riflessione assai naturale. Un tale argomento quantunque trattato con tutto il rispetto, e la moderazione necessaria,

e convenevole, dispiacerà sicuramente a qualcuno. Vi è stato pur troppo nei tempi passati chi ha stimolato il Sovrano Pontefice in simili occasioni a sostenere i suoi diritti, non solo con delle censure contro gli Scritti, che volevano limitarli, ma ancora contro i medesimi autori. Vi era allora chi faceva molto valere queste censure interessandovi la religione, ed eccitando con dei clamori eccessivi delle turbolenze fra il popolo ignorante. Questo grave inconveniente non è più da temersi. Il popolo ha cominciato ad istruirsi del giusto valore di simili dispute. Egli sà, che la religione non vi riceve alcuna offesa, e che si cerca solo renderne più puro, e più semplice il culto.

Per maggiormente illuminare questo popolo li si ripeta il gran sentimento di *S. Leone* (1) „ *Aliud sunt sedes, aliud Praesides* „ cioè altra cosa è la Sede, altra quello, che l'occupa, e ancor più diversa è la corte, che lo circonda. Io premetto, che tutti i fedeli debbano alla Santa Sede come al centro dell'unità, il rispetto, la pietà, l'obbedienza filiale, l'attacco il più inviolabile; ma che dal suo canto il Sovrano Pontefice sull'esempio dei suoi più illustri pre-

(1) *S. Leo. Epist.* LXXX. *Cap.* V.

deceſſori deve riſpettare i Sacri Canoni; che egli non ha altra potenza fuori di quella, che ivi è diſegnata; che quindi non deve offenderſi ſe ſi teſtringe queſta potenza nei ſuoi antichi confini; finalmente, che i ſuoi veri intereſſi non debbono avere altro oggetto, che il bene della Chieſa, lo ſplendore della religione, e la tranquillità di tutti i fedeli. Un giorno queſto iſteſſo Pontefice riguarderà, io ſpero, come amici zelanti quelli, che l'adulazione, e il pregiudizio li farebbero riguardare adeſſo come nemici della ſua Sede.

Non ſi poteva una volta arriſchiare alcuna propoſizione tendente a una giuſta riforma di diſciplina, ſenza eſſere fulminato da ſacre Cenſure. Ma per meritare queſte Cenſure è neceſſario un delitto, ed io non sò trovarne alcuno allorchè io intendo di vendicare i Santi Canoni, e di preſentare la Chieſa nel ſuo vero lume.

„ Non ſi diſprezza la Potenza Eccleſiaſtica, dice *Gerſon* (1), allorchè non ſi moſtra di ſottometterſi a ſimili ſentenze di ſcomunica pronunziate dal Papa, o dai ſuoi Uſiziali ec. „

Per non traviare dal retto ſentiero in un

(1) *Conſid.* x. *Tomo* II.

un viaggio così difficile, ed importante, la miglior cosa è il prendere delle guide sicure. Ecco ciò che dice *S. Agostino*, riguardo alle Scomuniche „ Sovente la divina Provvidenza permette, che i buoni sieno separati dalla società dei Fedeli, mediante gl' intrighi turbolenti di alcuni Fanatici: ma essi soffrono con pazienza questa ingiuria, solo per non alterare la pace della Chiesa: non fanno nascere alcuna novità di scisma, o di eresia, e così insegnano agli altri uomini con quale sincerità, rassegnazione, ed ardore convenga servire Dio. Essi sono sempre disposti a riunirsi, quando i torbidi compariscono calmati; e se ciò non vien loro permesso giammai, almeno hanno il merito di volere procurare il bene di quelli istessi, che hanno suscitato la tempesta, a cui essi di buona voglia hanno ceduto, e di difendere fino alla morte i sentimenti della Chiesa Cattolica. Questi sono appunto quelli, che il Padre celeste corona in segreto, siccome appunto li vede in segreto „. Così si spiega questo grande luminare della Chiesa (1); e se ai suoi tempi vi erano molti esempi di questa condotta riguardo alle in-

D

(1) *S. Aug. Lib. de Vera Religione Cap.* vi.

giuſte ſcomuniche, ve n'è ſtato in ſeguito un maggior numero: io ne citerò ſoli due.

S. Luigi Re di Francia ſi credè in diritto di non fare alcun conto delle minaccie del Papa *Gregorio IX.*, che voleva impedirli di fare la guerra al Re di *Navarra*; nè di quelle d'*Innocenzio IV.*, che lo intimava a prendere le armi contro *Federigo II.* da eſſo ſcomunicato; e meno ancora di quelle, che gli fece queſto medeſimo Papa per obbligarlo ad approvare la depoſizione di quell'Imperatore, che egli avea di nuovo ſcomunicato, e degradato dall'Impero nel Concilio generale di *Lione* adunato l'anno 1245. Tutte queſte ſue diſobbedienze non li hanno però impedito di eſſere canonizzato, ſpecialmente in un tempo, in cui ſi credeva ancora, che la Potenza della Santa Sede ſi eſtendeſſe ſul temporale dei Re. Ecco l'altro eſempio.

Il Senato di *Venezia* avea fatto alcuni Decreti riguardo ai beni poſſeduti dai ſecolari ſotto la direzione della Chieſa; di più avea proibito, che ſi fabbricaſſe alcun convento, ſpedale, o luogo ſacro, ſenza la ſua approvazione; e che non ſarebbe più permeſſo di alienare i beni dei ſecolari in favore degli Eccleſiaſtici; ſaggio Decreto,

che dopo un secolo, e mezzo ha servito di modello, e di esempio agli altri Sovrani. Questo Senato fece in oltre arrestare un Canonico, ed un Abate, accusati di enormi delitti, l'esame dei quali fu attribuito alla giustizia secolare. *Paolo V.* sdegnato da queste supposte usurpazioni di autorità tentò di far piegare i *Veneziani*. Il Senato sostenne in faccia a tutta l'*Europa*, che solo da Dio avea ricevuto il potere di fare delle Leggi: ricusò pertanto di rivocare i suoi Decreti, e di rimettere il Canonico, e l'Abate nelle mani del Nunzio Pontificio. Frattanto *Paolo V.* aduna il suo Concistoro li 17. Aprile 1606., e per sentimento di tutti i Cardinali dichiara il Doge, e il Senato di *Venezia* scomunicati, e tutto lo Stato della Repubblica interdetto, se non li fosse data soddisfazione nello spazio di venti quattro giorni. Il Senato fa una solenne protesta contro questo Monitorio, e proibisce ai suoi sudditi di pubblicarlo.

Ecco come il Sig. di *Thou* racconta, che si comportarono i *Veneziani* riguardo alla Corte di Roma. „ Finchè noi potremo (1), dicevano essi, bisogna usare verso il Sovrano Pontefice tutti i mezzi di dolcez-

(1) *Tomo* V. *Lib.* 137.

za, di rassegnazione, e di umiltà, affinchè essendo meglio informato revochi, e corregga le sue ingiuste sentenze . . . . Ma se questo non riesce, noi ci armeremo di coraggio, e sosterremo con tutto il vigore possibile la nostra libertà . . . . Il Pontefice può abusare di sua potenza, ma noi non dobbiamo sottometterci . . . . ricusare in tal caso di obbedirlo non è un disprezzare il potere delle *Chiavi*, ma l'abuso, che se ne fa . . . . La colpa è molto più grande per quello, che abusa del suo potere, che per quello, che ricusa di sottomettersi... Si può resistere ancora al Pontefice in simili circostanze, e sostenuti da tante ragioni, purchè ciò sia con tutta la moderazione possibile . . . . Non vi è alcun disprezzo, nè disobbedienza, allorchè si sostiene un esercizio legittimo del Potere ricevuto dal Cielo . . . . I Pontefici potrebbero mettere in servitù chiunque loro piacesse, se gli uomini fossero sempre obbligati ad obbedire alle loro volontà, quelle specialmente, che riguardano direttamente, o indirettamente il temporale . . . . Chi mai penserà, che non si possa domandare al Pontefice, *perchè fate voi questo?* . . . . Bisogna tenere per certo, che un Giureconsulto, o un Teologo non disprezza il potere delle *Chia-*

vi, allorchè assicura secondo i lumi di sua coscienza, che simili sentenze non sono da temere ec. „

L'istorico *Francese* riporta con compiacenza questo esempio dei *Veneziani*, che fece tanto strepito sul principio del secolo passato; infatti poco mancò di vedere quella Repubblica separarsi dalla Chiesa *Romana*. Offrirono essi un modello da seguitare in simile caso, tanto per la loro fermezza, quanto per la loro moderazione. E' già nota la decisione di questo affare. *Paolo V.* pretendeva sostenere le armi spirituali per mezzo delle temporali. Adunò pertanto delle truppe, e si accinse a combattere i suoi nemici. I *Veneziani* riceverono delle offerte di soccorso dalla parte dei Duchi di *Urbino*, di *Savoja*, e di *Modena*. La loro causa sembrava la causa comune di tutti i Principi. Il Papa conoscendosi inferiore in forze si vide obbligato a ricorrere a *Enrico IV.* per procurare un accomodamento. Il Cardinale di *Giojosa* passò a quest' effetto in *Italia*, e si portò a *Venezia*. Fu convenuto che questo Cardinale al suo ingresso in Senato dichiarerebbe, che le Censure erano rivocate, e che il Doge dal canto suo revocherebbe la Protesta. Si regolò la ma-

niera con cui i prigionieri sarebbero rimessi nelle mani dell' Ambasciatore di *Francia*. Si accordò il ristabilimento dei Frati banditi dallo Stato per avere con troppo scrupolo osservato l' *Interdetto Papale*, eccettuati però i Gesuiti, che più scrupolosi degli altri non poterono poi ottenere questa grazia. Finalmente i *Veneziani* promessero d' inviare a *Roma* un Senatore per ringraziare il Papa di un tale accomodamento. Alcuni Istorici asseriscono, che il Cardinale di *Giojosa* diede l' assoluzione al Doge, ed al Senato. „ Ma se questi istorici, dice un autore molto più illuminato, (1) avessero conosciuto gli autori contemporanei, che hanno parlato di questa celebre disputa, avrebbero saputo, che il Senato non volle neppure ricevere la benedizione del Cardinale, per non dar luogo di pensare, che questa fosse una assoluzione. „

Quanto alle censure dei libri, mi sembra, che si debbano riguardarle col medesimo occhio delle scomuniche, e degl' *Interdetti*. Quando un libro è condannato a *Roma* come contenente degli errori contro la fede, e che i Vescovi hanno pubblica-

(1) *Il Sig.* D' Auvrignj.

to questa condanna nelle loro Diocesi, non è più permesso nè d'insegnare la dottrina contenuta in quel libro, come neppure di leggerlo. Ma tutto il mondo sà, che si proibisce una folla di libri unicamente perchè sono contrari allo *Spirito della Corte di Roma*. La settima regola dell' *Indice* fulminante è questa. „ Bisogna ancora sopprimere le proposizioni, che sono contro la *Libertà*, l' *Immunità*, e la *Giurisdizione Ecclesiastica*. „ E' noto pertanto quale estensione abbiano queste espressioni di *Libertà*, *d' Immunità*, e di *Giurisdizione* nel sistema *Romano*. Questa sola regola somministrava un ampia raccolta ai Collettori dell' Indice per accrescere un tal Dizionario. La Corte di *Roma* ha delle opinioni, che ella sà essere combattute da altri Teologi. e sino da intiere nazioni, come la Chiesa *Gallicana*. Ella non osa accusare di errore le opinioni oltramontane; ma ha un mezzo sempre sicuro per screditare le loro opere almeno nello spirito degl' ignoranti: consiste esso nel proibirne la lettura sotto pena di scomunica: Il Cardinale de *Luca*, grande partigiano, come egli era, delle massime di questa Corte, voleva, che i Consultori procedessero nelle condanne con maggiore moderazione per timore di non

avvilirle rendendole troppo frequenti (1) Mi sembra, che si dovrebbe seguitare quest' ottimo consiglio, se non fosse per altro, che per politica: ma per disgrazia esso non è troppo adottato. Gli enormi volumi dell' *Indice* vanno ingrossandosi di giorno in giorno. Così molti applicano a un gran numero di Scrittori ciò, che *Massio* Professore nell'Università di *Lovanio* scrisse a *Giorgio Cassandro* nel 1565. „ Io sono tanto più disgustato, diceva egli, che per gli artifizi di alcune persone appassionate il vostro nome si trovi inserito in questo Catalogo, in quanto mi accorgo, che voi ne siete afflittissimo. Assicuratevi, che nè la vostra reputazione, nè quella dei vostri scritti non sarà per questo alterata nello spirito degli uomini colti. In fatti chi mai ignora la maniera, con cui si procede, e lo spirito di quel tribunale? ec. „

Il Cardinale de *Luca* osserva, che si danno ai Consultori dei Vescovadi, e dei Benefizi in ricompensa dei loro travagli (2). „ E chi mai sà mio caro *Cassandro*, continua *Massio*, che per delle vedute segrete

(1) De Luca *Relatio Curiae Rom. Disc.* XIX. *num.* 15.

(2) *Ibidem n.* 20.

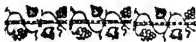
della Provvidenza non si sia inserito il vostro nome in questo famoso Catalogo, onde le saggie opere, che voi avete fatte contro i nuovi errori, sieno ricercate, e si leggano tanto più volentieri? Certamente nello stato in cui vi trovate attualmente non sò se la malizia degli uomini abbia fatto più torto, che bene, tanto a voi, come ai vostri scritti. Alcuni vostri amici pensano, che voi fareste bene a portare i vostri lamenti all'Imperatore, ed al Papa . . . Io però sono di opinione, che ciò non ne vaglia la pena „. La reputazione di *Giorgio Cassandro* è senza macchia, ed è sostenuta da una base inalterabile.

Io non voglio parlare dell' *Indice* con quell' istessa franchezza, e libertà usata da *Massio*; ma mi sembra però come ad esso, che simili condanne non pregiudichino nè alla reputazione degli autori, nè alle loro opere. In fatti se ciò fosse, vi sarebbero molti uomini grandi disonorati: tali sarebbero per esempio i quattro Cardinali, e i cinque altri Prelati, che nel 1536. distesero per ordine di *Paolo III.* una Memoria sopra gli abusi, che era necessario di riformare; mentre questa memoria fu condannata dal successore *Paolo IV.*, quantunque egli fosse stato uno di quelli, che vi aveano dato ma-

no, altro non essendo allora che un semplice Cardinale. Questo è un fatto provato invincibilmente dal Sig. *Schelborn* Bibliotecario di *Meminga* in una lettera dei 15 settembre 1747 indirizzata al Cardinale *Quirini Veneziano*, che negava costantemente che ciò fosse accaduto.

Io convengo senza pena che ogni libro che parla con un certo disprezzo della Santa Sede *Romana*, quantunque in tutte le sue parti affatto Ortodosso, merita ciò non ostante per questa sola ragione di esser condannato. Ma quelli che dicono con tutto il possibil rispetto la verità, debbono subire l'istessa sorte? „ *Qualunque sia quello che ci risponde*, dice S. Agostino, *non si teme, quando si ama la verità: se questo è un nemico che c' insulta, bisogna soffrirlo: se è un amico che c' instruisce, bisogna ascoltarlo* „. E chi è mai più interessato del S. Padre ad ascoltare favorevolmente degli uomini zelanti, che hanno il coraggio di dirli delle verità, un poco amare è vero, ma verità importanti, che per una fatalità comune a tutti i Grandi, egli non ascolterà giammai da quelli che compongono la sua corte?

Io convengo ancora, che bisogna ricevere con rispetto le censure di *Roma*, ma non già con un rispetto, che si assomigli ad

una cieca sommissione. Si possono esaminare i motivi di queste Censure, e farne delle rappresentazioni: tanto peggio se non si ascoltano; ma si deve sempre sperare che si ascolteranno, poichè talvolta si sono revocate a *Roma* delle condanne troppo leggermente portate. Il Papa *Benedetto II.* avea censurato alcuni passi delle opere di *S. Giuliano* Arcivescovo di *Toledo*. Il decimoquinto Concilio di *Toledo* dell'anno 688. ne prese la difesa, e provò con l'autorità della Scrittura, e dei Padri, che queste opere erano ortodosse; onde il successore di *Benedetto* si uniformò saggiamente alla decisione di questo Concilio.

C A P. V.

Parallelo della condotta dei due partiti. Editto di Carlo III. Re di Spagna.

UNa cosa sorprendente è, che si permetta fuori dell' *Italia* l' impressione, e lo spaccio di tutti quei libri, che hanno per principale oggetto la suprema Giurisdizione, e l' assoluta Monarchia del Pontefice *Romano*; quando al contrario gl' *Italiani*, o per dir meglio la Corte di *Roma* è sempre vigilante, ed attenta alla pubblicazione di ogni libro oltramontano, ed alla sua introduzione in *Italia*, per condannarlo, censurarlo, proibirlo, tostochè comparisca contrario al suo sistema Monarchico. Mi sembra che su questo punto si potrebbe usare una specie di rappresaglia. In fatti i libri che contengono delle asserzioni simili a quelle che ho di passaggio annunziate sul principio di quest' opera, meritano le proibizioni le più severe in tutti li Stati Monarchici. I Principi, e i Vescovi vi sono ugualmente interessati. La *Francia* ne mostra loro l' esempio: si sa qual sia a questo riguardo l' attenzione, e la vigilanza dei Procuratori generali dei diversi Parlamenti. Anche i Vescovi non stanno oziosi in quel Regno nelle

occafioni importanti. Per efempio parecchi fra loro hanno fatte ai noftri giorni, e pubblicate parecchie Lettere paftorali per condannare le Lezioni dell' Ufizio del S. Pontefice *Gregorio VII.* che *Benedetto XIII.* inferì, loro malgrado, nel Breviario Romano, e in cui fi ftabilifce il pretefo diritto dei Papi ful temporale dei Rè. In *Spagna*, in quel paefe fottomeffo una volta sì ciecamente a tutte le decifioni di *Roma*, fi comincia a invigilare con un poca più di attenzione, e di franchezza fu le cenfure emanate dal Vaticano. L' attuale Regnante *Carlo III.* fece pubblicare nel 1761 un editto, che fa conofcere quel lume che a poco a poco fi fparge nel Regno. Eccone la foftanza.

„ Relativamente ad ogni Breve Pontificio che riguarderà la proibizione dei libri, fi offerveranno le regole prefcritte nel libro I. tit. 14 degli Atti di quefta Inquifizione. L' Inquifitore generale dovrà fare efaminare un libro condannato, e profcritto; e fe l' opera lo merita, condannarla di fua propria autorità, fenza fare alcuna menzione del Breve Pontificio. Inoltre l' Inquifitor generale non pubblicherà alcun Decreto, o indice generale, fenza avercene prima refo conto per mezzo del noftro Segretario di grazia, e giuftizia, e del Segretario di Stato,

che sarà in quel tempo presso la nostra Persona, e prima che egli sia informato che noi acconsentiamo pienamente alla pubblicazione. Finalmente l' Inquisitore, e il Tribunale dell' Inquisizione avanti di condannare qualche libro, o scritto, saranno obbligati di sentire le difese, che le Parti interessate vorranno produrre, e in conseguenza dovranno citarle per questo effetto. „

Se tutte le nazioni imitassero la politica della Corte di *Spagna*, o quella di *Francia* si vedrebbe un minor numero di queste proscrizioni.

CAP. VI.

Progetto di Riſtabilimento.

DOpo tali avvertimenti, che dovrebbero ſervire di lezione, e metterſi in pratica, io paſſo ai mezzi neceſſari, e importanti per rimettere in vigore le maſſime fondamentali del Governo Eccleſiaſtico.

Il primo, e il più convenevole ſarebbe un Concilio Generale, poichè ſi tratta della cauſa di tutta la Chieſa. Secondo i noſtri principj il Papa ſarebbe pregato a convocare il Concilio, e a preſedervi. Ma quando egli ricuſaſſe di farlo, ſarebbe eſſo ciò non oſtante convocato, e preſeduto da altri. Vi ſi confermerebbero i decreti di *Coſtanza*, e di *Baſilea;* vi ſi terminerebbe la riforma cominciata in queſti due Concili, e in quello di *Trento*. Vi ſi deciderebbe ſe certi diritti ſieno ſtati acquiſtati dal Sovrano Pontefice dall' uſo, o dalla conceſſione dei Veſcovi, e dei Principi. Converrebbe però laſciarli l' aſſoluto godimento di certe prerogative per il bene dell' unità, come ſarebbe per eſempio il diritto di traſferire i Veſcovadi, o di erigerne dei nuovi, di aſſolvere, o di diſpenſare in cer-

ti casi ec. Ma ai giorni nostri non si può troppo sperare da questi Concili Generali: le ragioni sono chiare abbastanza; e in oltre non si ha più bisogno di un simile Concilio per riformare ciò, che è manifestamente abusivo: così io non insisto su questo mezzo.

Il secondo consiste in un Concilio nazionale. Se non può aver luogo una riforma universale, non conviene per questo, che le Chiese continuino a gemere sotto un giogo ingiusto, che esse possono, e debbono scuotere. La Chiesa *Gallicana* ha sempre riguardato i Concili nazionali, come uno dei mezzi i più efficaci, che si potesse opporre ai mali della Chiesa, e alle pretensioni della Corte di *Roma*.

Nell'assemblea convocata da *Carlo IX.* a *Fontainebleau* nel 1560. tutti i sentimenti si riunirono a domandare al Re un Concilio nazionale per rimediare, ed opporsi ai progressi del Calvinismo. Si può leggere nel primo Tomo dell'Istoria del Sig. di *Thou* un esatto racconto di ciò, che vi successe „ *Giovanni di Montluc* Vescovo di *Valenza* disse che per calmare simili dissensioni i Padri della Chiesa erano sempre ricorsi a un Concilio nazionale; che egli non poteva

teva comprendere come il Papa potesse avere un solo momento la coscienza tranquilla, osservando ogni giorno perire tante anime, di cui egli sarebbe obbligato di rendere conto a Dio; e che se non si potesse ottenere un Concilio Generale, allora il Re potrebbe adunarne uno nazionale sull' esempio di *Carlo Magno*, e di *Luigi il Pio*. Dopo di esso *Carlo di Marilliac* prese la parola, e disse. „ Che egli approvava la dimanda di un Concilio Generale, ma che essa era più da desiderarsi, che da sperarsi; che tutto il mondo sapeva quanto moto si fosse dato *Carlo V.* per adunarne uno, e quanti mezzi aveano impiegati i Papi per eludere le speranze, che da esso avea concepite questo Principe religioso; che il male a cui si trattava di arrecare rimedio era talmente accresciuto, che non bisognava più aspettare un Medico lontano, e il di cui arrivo era omai tanto incerto, che conveniva per conseguenza ricorrere al Concilio nazionale, che il Re avea promesso; che ciò non era contrario all' istituzione della Chiesa, porchè in virtù dei Sacri Decreti si doveano tenere ogni anno dei Concili che non vi era più dunque luogo a differire, e che non bisognava più

imbarazzarsi degli ostacoli, che il Papa potrebbe apportarvi „.

Una tale risoluzione, aggiunge l'Istorico, diede grandi inquietudini alla Corte di *Roma*, e si crede, che ciò fosse una delle principali ragioni, che impegnarono il Papa a far continuare il Concilio di *Trento*, interrotto da più di otto anni.

In fatti la Chiesa *Gallicana* ha molti buoni esempi da proporre a tutte le nazioni dell'*Europa*, e ai Concili nazionali, in cui si tratterà del ristabilimento dell'antica disciplina; ed io non posso indicare meglio la maniera di regolarsi in tal circostanza, quanto dando un preciso di ciò, che successe nella celebre assemblea del 1681. per la quale si decise il Re, in vece di un Concilio nazionale. Io vi osservo la fermezza, e la moderazione tanto dalla parte del Re, quanto da quella dei Vescovi: con queste due belle qualità si è sempre sicuri di riuscire.

L'assemblea cominciò li 9. Novembre 1681. Si riconobbe in essa il diritto di Regalia sopra tutte le Chiese del Regno, a condizione però che se quelli, che ne erano provvisti, fossero incaricati di funzioni spirituali, dovrebbero presentarsi ai grandi Vicari stabiliti dai Capitoli durante la va-

canza per ricevere da essi l'istruzione, e la missione. Il Re emanò un editto nel mese di Gennajo 1682. a fine di obbligarveli. Tostochè l'editto fu pubblicato, i Prelati sottoscrissero li 3. Febbrajo l'atto di consenso all'estensione della Regalia. Quindi essi indirizzarono una lettera molto sottomessa al Papa *Innocenzio VI.* ma questa lettera non lo appagò, anzi vi rispose con un Breve fulminante dei 13 Aprile, mediante il quale annullava, e cassava tutto ciò, che l'assemblea di *Francia* avea stabilito, riguardo al diritto di Regalia.

Prima che questo Breve fosse stato spedito da *Roma*, l'assemblea generale del Clero *Francese* avea già pubblicata la sua celebre dichiarazione, riguardante la Potenza ecclesiastica in quattro articoli, di cui ecco il preciso.

I. Che i Re, e i Principi non sono soggetti riguardo al loro temporale alla Potenza Ecclesiastica, e che non possono essere deposti direttamente, o indirettamente dai Capi della Chiesa, nè i loro sudditi esenti dalla fedeltà, e dall'obbedienza, che debbono loro.

II. Che i Decreti del Concilio di *Costanza* relativamente all'autorità dei Concilj generali debbono restare in tutta la loro

sforza, e che la Chiesa di *Francia* non approva quelli, che stabiliscono essere dubbiosi questi decreti, o che li riguardano come fatti solo per i tempi di scisma.

III. Che l'uso della Potenza Ecclesiastica deve essere moderato dai canoni; che i costumi, le regole, e le leggi ricevute nella Chiesa *Gallicana* debbono essere osservate.

IV. Che quantunque nelle dispute di Fede il Sovrano Pontefice vi abbia la parte principale, e che i suoi decreti riguardino tutte le Chiese, ed ogni Chiesa in particolare, il suo giudizio non è però infallibile, se non è autenticato, e per così dire sigillato dal consenso della Chiesa.

Questa dichiarazione fu inviata a tutti i Vescovi, e il Re emanò un editto per farla registrare nelle Cancellerie del Regno, nelle Università, in tutte le scuole di Teologia, e di Diritto canonico. Le dissensioni, e le turbolenze con la Corte di *Roma* si accrebbero maggiormente a motivo di questi quattro atticoli; ma il Re fu ostinato in sostenerli, e bisognò che *Roma* si assoggettasse. In seguito la Facoltà di Teologia di *Parigi* condannò una Tesi di un certo Frate *Malagola Domenicano* dedicata a *S. Pietro*, dentro la quale egli aveva artificiosamente

dimostrata la Sovranità del Pontefice su le cose spirituali, e temporali in questi termini. „ *Omni liganti, et solventi super terram, et in Coelis; id est tenenti apicem utriusque potestatis*. Poco dopo il Parlamento di *Parigi* emanò un decreto per sopprimere la pastorale di un Vescovo contro la dichiarazione del Clero di *Francia*, in cui si avanzava fra le altre cose, che il privilegio immutabile di giudicare di materie di fede non apparteneva che alla Santa Sede. Questa proposizione fu parimente censurata dalla Facoltà di Teologia dopo una lunga, e matura deliberazione. *Innocenzio XI.* quasi per vendicarsi toglie ogni franchigia, e privilegio al Palazzo dell' Ambasciatore di *Francia* a *Roma* con una Bolla dei 12 Maggio 1687, e sospende la Chiesa *Francese* di *San Luigi*. Il Re *Luigi XIV.*, questo Monarca non avvezzo a soffrire, che altri venissero a farli la legge, si oppone fieramente a questa Bolla. Per suo ordine l' Arcivescovo di *Harlay* si appella al futuro Concilio, come pure al Decreto d' Interdetto. Frattanto il Governo senza alcun riguardo si assicura della persona del Nunzio, e le truppe *Francesi* s' impadroniscono della Città, e della Contea di *Avignone* li 27 settembre 1688. *Innocenzio XI.* muore li 12 agosto 1689. Egli avea ri-

cusato le Bolle a più di 30 Vescovi di *Francia*, dopo la celebre assemblea del Clero, e solamente quattro anni dopo la sua morte, cioè nel 1693, fu terminata ogni disputa fra le due Corti. *Innocenzio XII.* che li successe non contrastò la Regalia, e diede le Bolle ai Vescovi nominati, contentandosi solo, che quelli che aveano assistito alla celebre Assemblea li scrivessero una lettera di sommissione. Questa lettera è stata riguardata a *Roma* come una revocazione di ciò che si era fatto in detta Assemblea. „ E' vero, dice un' illustre Autor *Francese*, che i termini, in cui essa era concepita, potrebbero farlo credere, se non si sapesse però che il Clero in corpo non fece alcun atto solenne in tale occasione, e che solamente i Vescovi nominati scrissero separatamente a *Innocenzio XII.*, quantunque lo facessero precisamente nei medesimi termini. Il Parlamento di *Parigi* è parimente stato sempre di opinione, che i quattro articoli erano tanto essenziali alla libertà della Chiesa *Gallicana*, che non si poteva, nè si doveva renunziarvi. Finalmente fino da quel tempo i quattro articoli sono stati sostenuti in diverse occasioni, e nei libri, e nelle Tesi „ prova evidente, che tutti i *Francesi* vi sono stati, e vi saranno sempre attaccati.

Inoltre per ordine di *Luigi XIV.* il Sig. *Bossuet* intraprese la celebre *difesa della dichiarazione del Clero della Chiesa Gallicana contro gli attacchi degli Oltramontani* (1). Questi quattro articoli furono sostenuti in una pubblica Tesi dai *Domenicani* di *Tolosa* nei 1764, e quindi dai *Celestini* di *Lione* nel 1775.

Che questi quattro articoli passino finalmente dalla *Francia* a tutte le altre nazioni dell'*Europa*, ecco l'oggetto essenziale di questa Opera. Saranno distrutti così i princípj fondamentali del sistema *Italiano*. Per eseguire il gran progetto basterebbe solo ristabilire l'antica autorità dei Concilî Provinciali.

Bisogna però confessare che un Concilio nazionale sarebbe soggetto a maggiori difficoltà in *Germania*, più che in *Francia*; poichè l'Imperatore ha meno autorità nell' Impero tanto per convocarlo, come per farne eseguire i decreti; ma soprattutto perchè gli Stati della *Germania*, e l'istesso Imperatore hanno ciascuno la loro politica, politica, che sarebbe molto difficile il combinare. Per esempio alla morte di *Niccolò V.* parecchie persone rappresentarono all' Im-

(1) *S' intendono gl' Italiani.*

peratore, che era omai tempo di restringere la potenza della Sede Apostolica in *Germania*; che non si osservavano le convenzioni fatte dal Papa *Eugenio*, e che non bisognava obbedire al Pontefice *Romano*, se non quando egli avesse accordato alla nazione *Tedesca* ciò, che ella domandava; che questa nazione sembrava di essere schiava, e che meritava in fine di ricuperare la sua libertà. *Enea Silvio Piccolomini* (1) fu di sentimento contrario, e disse che non era interesse dell'Imperatore il reprimere l'autorità del Pontefice *Romano* per guadagnare l'amicizia del popolo sempre incostante; che il Papa avea bisogno dell'Imperatore, e che l'Imperatore avea reciprocamente bisogno del Papa; che sarebbe una follia l'offendere quello, da cui presto o tardi si può sperare dei vantaggi; che bisognava dunque secondo l'antico costume inviare al Papa un Personaggio, che in nome dell'Imperatore li rendesse pubblico omaggio, ed obbedienza. Questo sentimento prevalse. L'istesso *Piccolomini* fu inviato a eseguire ciò, che egli avea consigliato. Ecco ciò, che riguarda l'Imperatore.

In quanto ai Principi, o ai Vescovi,

(1) *Che fu poi Papa col nome di Pio II.*

l'istesso *Enea Silvio* per rompere le misure, che prendevano li Stati di *Germania*, relativamente ai lamenti di tutta la nazione, scrisse ciò che segue a *Lorenzo Rovarella* Legato Apostolico in quelle parti.

„ Noi sentiamo, dice egli, che gli affari del *Reno* prendono un cattivo aspetto. Per ripararvi sarà necessario di trasportarci più presto, che sarà possibile in *Germania*, dove ci affaticheremo di concerto, e conforme alle istruzioni, che vi sono state date. Sarebbe molto a proposito frattanto, che voi impegniate l'Imperatore a scrivere all'Arcivescovo di *Magdeburgo*, onde non si riunisca egli pure ai malcontenti, con la promessa di riportarcene a lui stesso, riguardo a tutti i motivi, che essi hanno di lamentarsi. Bisogna ancora, che voi vi maneggiate presso *Luigi* Duca di *Baviera*, affinchè scriva all'Elettore *Palatino* suo parente, onde non prenda alcuna parte nei complotti di quelli, che formeranno qualche intrapresa contro la Sede Apostolica, persuadendolo, che i figli dei Principi saranno più facilmente promossi alle dignità dalla Sede Apostolica, che dai Capitoli, e dagli ordinari. Procurate sopra tutto di far ciò sentire alle orecchie dei Principi, perchè questa è la verità. State bene, e

ſcrivente ſpeſſo dando un preciſo ragguaglio dell' Eſito delle coſe, „

A Roma gli 8. delle Calende
di Dicembre.

Queſta lettera è la 334., che ſcriſſe *Enea Silvio*, e vien riportata da *Thriteme* nella ſua iſtoria di *Baviera* ſotto l' anno 1495.

Si hanno degli eſempi aſſai più recenti della maniera, con cui la Corte di *Roma* sà intereſſare i Principi in favore delle ſue pretenſioni.

Nel 1740. il Re di *Francia* ottenne dal Papa *Clemente XII.* un Indulto, che l' autorizza, egli, e i ſuoi ſucceſſori, e pro interim *Stanislao Re di Pollonia*, a nominare alle Abbazie dei Ducati di *Lorena*, e di *Bar*, *di cui è certo*, *che la collazione*, *provviſione*, *e ogni altra diſpoſizione appartiene alla Sede Romana*. Sono queſti i termini dell' Indulto. Vacò in ſeguito un Abbazia dei Benedittini, che in ogni tempo, e per un ſeguito non interrotto di parecchi ſecoli era elettiva, di cui gli Abati eletti venivano quindi confermati dal Veſcovo Dioceſano, Principe del *Sacro Romano Impero*, ſenza che il Papa ſe ne foſſe giammai meſcolato in alcuna maniera immagi-

nabile. I Religiosi dicevano, che per questa ragione la loro abbazia non poteva essere compresa nell' Indulto. Il Ministro del Re *Stanislao* rispose, che quella parte della *Lorena*, in cui è situata l' Abbazia in questione, avea seguitato è vero il *Concordato Germanico*; ma che la *Lorena* essendo stata ceduta in intiero, e unita in perpetuo alla Corona di *Francia* in conguaglio del Granducato di *Toscana*, questa parte, come pure l' altra avea cangiato stato, cangiando padrone; che avanti il concordato fatto nel 1458. fra *Niccolò V.* e *Federigo III.*, il Papa si attribuiva la collazione di tutti i benefizi; che il Concordato avea ristretta una tale pretensione; ma che non avendo più luogo in *Lorena* questo concordato per non considerarsi altrimenti il Ducato in *Germania*, ma in *Francia*, il Papa era rientrato in tutti i suoi diritti, quali diritti avea ceduti, e trasportati ai Re di *Francia* mediante il suo Indulto.

In questa maniera la Corte di *Roma* arriverà ad eternare tutte le sue pretensioni. Io rispetto il Papa, i Principi, ei i loro Consigli; ma non mi è possibile di rispettare dei falsi principj, da cui si ricavano delle conseguenze vantaggiose per *Roma*, e per i Principi, diametralmente opposte ai sacri

canoni, e al bene della Chiesa. Bisognerebbe che le Potenze tanto Ecclesiastiche, che Secolari volessero finalmente rinunziare a degl' interessi sì piccoli, e quasi inutili per occuparsi solo degl' interessi infinitamente più grandi della Chiesa, e del Cristianesimo. Senza di ciò gli abusi sussisteranno eternamente.

Il terzo mezzo sarebbe un Congresso di Plenipotenziari di tutti i Principi Cristiani, o almeno di quelli di *Francia*, e di *Germania*, in cui dal sentimento di un numero sufficiente di Vescovi illuminati sarebbe concluso un trattato solido, ed immutabile della pace, e della libertà della Chiesa.

Enea Silvio Piccolomini prima che fosse Papa approvava molto un tal progetto, proposto dal Re di *Francia Carlo VII.*, e considerato come il più proprio ad estinguere lo scisma, che desolava allora la Chiesa. Ecco come egli ne parla nella sua lettera indirizzata al Cancelliere dell' Imperatore.

„ Io ho veduto, dice egli, ciò che i Re hanno scritto mediante le copie delle loro lettere, e non dispero, che l' intrapresa non abbia un ottimo effetto, se noi vogliamo tentarla. Lo scisma come voi vedete dispiace a tutti generalmente.

Non vi è alcuno che non l' abbia in orrore. *Carlo Re di Francia* indica un mezzo pronto, e ſicuro, per quanto mi ſembra, onde rimediare a queſto male, cioè che ſi convochi un aſſemblea di Principi, o dei loro Ambaſciatori in un medeſimo luogo, e che eſſi vi prendano tutti una iſteſſa, e comune riſoluzione. Per far ciò biſognerebbe di nuovo ſcrivere ai Re, e ai Principi, inviare i loro Ambaſciatori a *Strasburgo*, o a *Coſtanza* muniti di una Plenipotenza per trattare della pace della Chieſa. Converrebbe, è vero, fare una nuova ſpeſa, ma che è appena montata l'anno paſſato a trecento ſcudi d' oro. *Coſtantino* ne ſpeſe molti di più per adunare il Concilio di *Nicea*. Non ſi potrebbe impedire l' eſecuzione di un tal progetto, nè il Papa, nè l' iſteſſo Concilio non hanno il diritto di opporſi. E' permeſſo ai Principi ſecolari di adunarſi, quando loro piace, malgrado la Potenza Eccleſiaſtica. „

„ In ſomma in qualunque maniera ciò ſucceda, noi deſideriamo la pace; poco importa che eſſa ci ſia data da un' aſſemblea di Principi, o da un Concilio: non ſi tratta del nome, ma della coſa. Quando io ho fame, datemi del pane, e chiamate poi pietra queſto pane, che non m' importa. Que-

sta Assemblea non sia pure nominata Concilio; si chiami un Congresso, un Conciliabulo, una Congregazione, una Sinagoga; ciò è affatto indifferente, purchè si estingua lo scisma. Così ciò che scrive il Re di *Francia* mi fa molto piacere, ed io vorrei seguitare il suo consiglio, giacchè mostrava voler lasciare all'Imperatore il diritto di convocare questa Assemblea. „

Un tal progetto secondo l'osservazione di *Gerson* è certamente più sicuro, meno dispendioso, più utile per la Chiesa, e più onorevole per i Principi Cristiani, di quello che lo fossero le antiche Crociate. Dicano pure ciò che vogliono i Teologi, questo progetto è incontrastabilmente della competenza dei Principi secolari: perchè in fatti di che mai si tratta? Unicamente di rimettere in vigore i Sacri Canoni. I Principi non ne sono forse i protettori, e i difensori? In ogni tempo essi hanno sostenuto con la loro autorità le leggi, e i diritti della Chiesa.

„ Io so, dice il celebre Giureconsulto *Dauren*, che il giudizio delle cose sacre, e spirituali appartiene alla Chiesa. Ma tostochè essa ha stabilito una volta i suoi decreti, il dovere dei Magistrati è di difenderli, e di conservarli. Egli punisce la bestemmia,

l' eresia, l' empietà; ritiene i Cristiani dentro i limiti dei loro doveri, mantiene, e riforma la Disciplina Ecclesiastica. In fatti a che mai i Principi avrebbero fatto tanti editti su questo punto se non potessero farli eseguire? Se ne potrebbe citare un gran numero, emanati dagli Imperatori *Romani*, e più ancora dagli antichi Re di *Francia*, dai quali è facile l' osservare, che il Principe può fare delle leggi, che obbligano in tutta l' estensione dei loro Stati i Vescovi, e gli altri Ministri della Chiesa all' osservanza dei Canoni Ecclesiastici, e dell' antica disciplina. Di questo diritto, e di questa autorità i Principi si sono serviti fino da tempo immemorabile non solamente riguardo ai Vescovi, ma ancora degli istessi Pontefici *Romani*, quando hanno voluto fare qualche intrapresa contraria ai Decreti, e alla Disciplina.,,

Sarebbe cosa indecente, dice il Cardinale di *Cusa*, di dire che gl' Imperatori, che hanno fatto tanti regolamenti, riguardo all' elezione dei Vescovi, la collazione dei benefizi, il governo dei Regolari, abbiano errato in questo, o abbiano oltrepassato il loro potere. Noi veggiamo al contrario, che il Papa gli ha pregati di fare degli editti riguardanti il culto divino, e il ben pubblico,

e di stabilire fino delle pene su i delitti commessi dai Sacerdoti. Se forse si dicesse, che la forza di queste leggi dipendeva dall' approvazione del Papa, o del Concilio, io non vorrei insistere su questo punto. Ho però letto, e raccolto io stesso ottantasei capitoli di regolamenti Ecclesiastici fatti dagli antichi Imperatori, e molti altri fatti da *Carlo Magno*, e dai suoi successori, nei quali si trovano delle disposizioni riguardo al Pontefice *Romano*, e agli altri Patriarchi. Io non ho trovato in alcun luogo che il Papa sia stato pregato di approvarli, o che essi abbiano avuto un effetto cattivo, in virtù della sua *approvazione*; ma bensì ho trovato che parecchi Pontefici hanno riconosciuto, e rispettato questi editti (1).

Non si deve dunque mettere in dubbio che i Principi non possano legittimamente eseguire il progetto che io propongo, nè che la sua esecuzione non debba essere vantaggiosa alla Chiesa. Ecco il mio oggetto principale.

Ma sarà ella utile allo Stato? E' questo un dubbio da sciogliersi dai Politici. Essi possono osservare, se sia cosa indifferente

(1) *Vedi de* Cusa *lib.* 3. *cap.* 4. *de concord. Catholicorum.*

che

che i Vescovi, che sono i primi Vassalli dei Principi, sieno lesi nel godimento dei loro diritti; se sia cosa indifferente, che ogni anno escano dallo Stato delle immense somme per la spedizione delle *Bolle*, e delle *Dispense* di ogni specie di cui secondo i sacri canoni noi non abbiamo alcun bisogno; che un infinità di cause siano evocate alla Corte di *Roma*; che s'insegnino pubblicamente in Cattedra, e nelle scuole i principj di una Potenza illimitata, sì fecondi in conseguenze funeste nei secoli passati, e pericolosi, o disgustosi almeno in ogni tempo; finalmente se sia cosa indifferente, che si lascino sussistere delli abusi, che fanno mormorare altamente i popoli Cattolici, e che formano se non il solo ostacolo, almeno un ostacolo di più alla riunione dei Protestanti.

Ma se questo progetto ha luogo, che mai dirà la Corte di *Roma*, e come ci comporteremo noi a suo riguardo? Non ho giammai risposto io stesso, nè mai risponderò a queste sorti di questioni. „ Io dimando, dice ancora il Cardinale di *Cusa*, qual Cristiano potrebbe dire, che ciò fosse una intrapresa illegittima, mentre che tutto avrebbe per oggetto la conservazione dei

Canoni, e delle leggi più ſante, come pure il maggior bene della Chieſa, e dello Stato? Oh Imperatore, faccia il Cielo, che giammai alcun conſiglio da qualunque parte vi venga non vi faccia abbandonare una intrapreſa ſi ſanta! „

Queſto iſteſſo Voto io ho luogo di fare adeſſo per *Giuſeppe II.* Se però accadeſſe, che *Roma* voleſſe opporviſi, io torno a ripeterlo, ſi faranno le più umili rimoſtranze; ſe eſſe ſono inutili, s'inſiſterà vigoroſamente. Io ne ho già riportati degli eſempi, e cito ancora dei Teologi i più attaccati alla Corte di *Roma*. *Turrecremata* dice, che ſi può reſiſtere al Papa come a un Veſcovo, a un Abate, o a un Principe diſſipatore . . . . . implorare ancora il ſoccorſo di un Principe ſecolare ſe il caſo lo eſige. *Silveſtro* alla parola *Papa* dice, che ſi può convocare un Concilio contro la volontà del Pontefice, e di più che ſi può pregare Dio, o che lo corregga, o che lo levi da queſto mondo. Il Cardinale *Giacobazio* loda *Daldo* per avere detto, che ſe il Papa non intende ragione; conviene ſoſtenere con le armi i propri diritti (1).

(1) *Iacobaſius de Concil. libro* 8.

Perchè mai, dice *Cajetano*, (2) i Principi si lamentano dell' abuso della potenza, del Papa? Non possono forse eglino opporvisi, non obbedendolo, non lusingandolo, rompendo il silenzio, e facendoli dei rimproveri? Finalmente *Francesco Vittoria* dopo avere esaminato i differenti sentimenti delli autori ne deduce questo Corollario: „ che non solamente è permesso, di disobbedire alle dispense illegittime, e agli altri editti del Papa contrari al bene della Chiesa, ma ancora di opporvi le strade di fatto, di resistervi, di prendere le armi se conviene per impedirne l' esecuzione, soprattutto se si è autorizzati dal Principe; e di punire quelli, che tentassero di eseguire simili ordini, osservando però la giusta moderazione, e il rispetto dovuto alla S. Sede, non negando l' autorità del Pontefice, ma allegando solo per ragione, che ciò, che egli ordina è pregiudicevole, e inutile alla Chiesa „ (1).

Il quarto mezzo è di non dar corso alle spedizioni, che vengono dalla Corte di *Roma*, finchè il Principe non abbia dato il

(1) *Cajetanus aut. Papae, et Concilii.*
(2) *Franc. Victoria de autoritate Papae, et Concilii.*

suo *beneplacito*, *o regio exequatur*, e che ne permetta la pubblicazione.

Questo mezzo altro non è che l'esercizio di un diritto inerente alla Sovranità. Il Principe può, e deve invigilare alla tranquillità dei suoi Stati, e per conseguonza essere istruito di tutto ciò, che viene in essi introdotto da estero paese, onde opporsi a tutto quello, che potesse disturbare l'ordine stabilito dalle leggi, dai Canoni, dai costumi, e dagli usi della nazione, diritto essenziale, a cui il Principe non può rinunziare. *Giovanni II.* Re di *Portogallo* inerendo alle istancabili premure del Papa propose di abolire l'uso di esaminare le lettere Apostoliche. Li Stati del Regno vi si opposero, e dissero al Re in una loro rappresentanza, *che non li era permesso di privarsi di un tal diritto in pregiudizio del regno, o dei suoi sudditi*. I Giureconsulti lo considerano come il diritto delle genti, perchè deriva dalla legge naturale, e perchè è stabilito presso tutti i popoli, in *Portogallo*, in *in Spagna*, in *Savoja*, nel regno di *Napoli*, e di *Sicilia*, in *Toscana*, a *Venezia*, e in tutte le altre Sovranità dell'*Italia*, ma soprattutto e più estesamente in *Francia*.

I regolamenti di questo Regno, e specialmente quello stabilito da *Luigi XI.* degli 8 Gennaio 1475 ordina espressamente che tutte le Bolle, Brevi, e altre lettere della Corte di *Roma* saranno prima vedute, ed esaminate per sapere se contengano nulla in pregiudizio del Re, del Regno, e della Chiesa *Gallicana*.

Il Parlamento di *Parigi* emanò un Decreto il dì primo giugno 1764, che soppresse, e proibì un foglio stampato, che avea per titolo „ *Breve del nostro Santo Padre Clemente XIII. a S. M. il Re di Pollonia, e a Monsignore l' Arcivescovo di Parigi.* In tale occasione l' istesso Parlamento rinnuovò i Decreti passati, proibendo espressamente a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi della *Francia* di ricevere, far leggere, pubblicare, o eseguire; e a tutti i Libraj, e Stampatori di vendere, stampare, spacciare, o distribuire alcune Bolle, Brevi, o altre lettere emanate dalla Corte di *Roma*, senza che queste sieno munite dell' approvazione del Re, e registrate nella Cancelleria.

Con una condotta sì saggia, e vigorosa i Parlamenti di *Francia* hanno ridotto la Potenza della Corte *Romana* nell' estensione di questo Regno appresso a poco al suo giusto valore, e dentro i suoi limiti. Essi

hanno almeno fatto il più essenziale. Hanno messo in sicurezza i diritti della Corona, e la Sacra Persona del loro Re. Quando ancora si emanassero, ciò che è molto remoto, delle Bolle, che dichiarino solennemente i Sovrani eretici, sacrileghi, scomunicati, deposti, spogliati delle loro dignità, i sudditi non si crederanno più certamente obbligati ad obbedire a simili Bolle. Non vi sono più da temere su questo punto i colpi arditi del fanatismo.

Ciò che la *Francia* non ha ancora ricuperato su la Corte di *Roma* consiste nei diritti del suo Clero, e nella libertà dei suoi sudditi. Sarebbe pertanto cosa ben strana, e singolare se si vedesse l'istesso Clero opporsi alli sforzi che facessero i Parlamenti per il ristabilimento di questi diritti, e di questa libertà; come se fosse portare una mano sacrilega al Santuario della Divinità l'esaminare dei Brevi, delle Bolle, e dei Rescritti, i quali possono avere gravissime conseguenze. Ma non conviene per ora l'arrestarsi su questo punto. Speriamo tutto dalle riflessioni che vi faranno i Vescovi, dai lumi dei Magistrati, che conoscono i veri interessi dei differenti corpi dello Stato, e soprattutto dall'autorità di ogni Sovrano, che attaccato alla pura, e santa Religione dei suoi

antenati si applicherà a distruggerne tutti gli abusi.

Terminiamo quest' Opera come l' abbiamo cominciata. Bisogna riconoscere il Pontefice *Romano* come il Capo della Chiesa, il primo fra i Vescovi, il Padre comune dei Fedeli. Ma i doveri dell' obbedienza filiale non giungono fino a riconoscerlo come il Monarca della Chiesa. Il Papa altro non è, se non ciò che era *San Pietro*, e nulla di più. *Gesù Cristo* non ha stabilito questa Corte di *Roma*, questi Ofizi di ogni genere, questa Cancelleria, questa Tariffa scandalosa per delle Dispense di ogni specie, queste annate, queste tasse, questa soggezione del Corpo Episcopale, questo avvilimento dei Concili, questa infallibilità *ex Cathedra* ec. ec. Tutti questi pretesi diritti non derivano certamente dalle massime, e dalle istruzioni di *Gesù Cristo*: l' ignoranza dei tempi li ha consacrati, e il lungo corso dei secoli li ha stabiliti. Ma la verità, e la ragione ha finalmente strappato il velo: Si sà adesso fin dove si estendono i limiti del rispetto; non si confonde più la Chiesa con la Corte di *Roma*, ed è già noto che questi sono due oggetti differenti. La libertà della Chiesa *Gallicana* comincia a non esser più riguardata vicina all' eresia, e allo scisma, come una

volta: di altro più ora non si tratta che di estenderla, e di stabilirla. Noi crediamo di averne dimostrata la necessità, ed i mezzi.

Faccia il Cielo che i Sovrani, i Vescovi, ed i Teologi si applichino di concerto all'esecuzione di questa grand'opera; o ciò che sarebbe ancor meglio, che *Roma* istessa conoscendo i suoi veri interessi moderi la sua Potenza eccessiva, per timore, che i diritti *usurpati* non strascinino nella loro caduta anche i *legittimi*. Allontani il Cielo l'augurio funesto.

FINE